LA SECONDA STELLA
Un progetto di sostegno per i bambini con sordità e le loro famiglie
Appunti di Viaggio
Febbraio 2016

A cura di Monica Simionato

SOMMARIO

Introduzione
pag. 3

Sordità ieri ed oggi
pag. 7

Dal silenzio al suono
pag. 12

Corpo, emozione e gioco
pag. 15

…e a Scuola?
pag. 20

…e a Scuola.
pag. 20

Danzare le parole. Dal linguaggio alla conversazione
pag. 25

Diversamente uguali. Voci dei genitori del Gruppo di Auto-mutuo aiuto
Pag. 32

Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e l'imprevisto (a cura del gruppo Amazzone o Penelope) pag.

Introduzione

In questi anni il lavoro riabilitativo sulla sordità del Centro Ripamonti è cambiato e si è rinnovato mantenendo, però, intatta la "filosofia" e la metodologia fondante che ne è alla base.

Il principio guida è **l'approccio multidisciplinare** per lo sviluppo armonico del bambino con sordità. Per questo, nel Centro, operano diverse figure professionali, tra cui Logopediste, Psicomotriciste, Musicoterapiste, Psicologhe, Neuropsichiatra infantile e Audioprotesista. Alla base di questa modalità c'è una precisa idea di crescita e di infanzia, che vede il bambino come soggetto portatore di un'unicità da valorizzare composta da differenti aree di sviluppo connesse tra loro e interdipendenti. Per ogni bambino viene stilato un Progetto riabilitativo individualizzato che tiene conto di diversi ambiti: linguistici e comunicativi, cognitivi, ambientali e familiari, psicologici ed emotivo-relazionali; delle potenzialità e dei punti di criticità. La crescita viene intesa come un percorso in cui le diverse aree si sviluppano vicendevolmente e in maniera connessa, attraverso passaggi e tappe evolutive nel rispetto dei tempi di sviluppo di ciascun bambino.

Il secondo aspetto centrale è il **coinvolgimento dei genitori** che, per il proprio ambito, sono chiamati a sostenere i cambiamenti e le evoluzioni dei bambini. I genitori (o i *caregiver*) sono i principali agenti di cambiamento soprattutto con i bambini più piccoli (fascia 0-3 anni). Il nostro approccio riabilitativo è teso a riattivare le risorse genitoriali offrendo momenti di riflessione-azione che partano dalle funzioni educative dei genitori, anche in ottica preventiva, allo scopo di favorire uno sviluppo armonico e sereno del bambino in terapia. Con l'ingresso del bambino con sordità a Scuola, il lavoro riabilitativo si configura come un "lavoro di squadra" che vede una stretta collaborazione tra i terapisti, i genitori e gli insegnanti.

Il terzo aspetto che ci pare abbia caratterizzato sin dalla sua nascita il Centro è, infine, **l'attenzione alla persona**. Questa cifra implica un impegno qualitativamente elevato in tutti i momenti di presa in carico che caratterizzano il lavoro riabilitativo: da un approccio particolarmente curato da parte dei terapisti ma, anche, del personale di segreteria che accoglie e si occupa dei primi contatti con i familiari dei piccoli pazienti.

In questi anni, una preziosa risorsa che ha aiutato a mantenere e, al tempo stesso, rilanciare l'offerta del Centro, è rappresentata dall'incontro con la **Fondazione Rocca**. La partnership ha generato un progetto denominato **"La Seconda Stella"** che ha permesso un importante sostegno di attività quali:

- i **Gruppi di conversazione** con i bambini;

- lo **Sportello genitori** per i bambini più piccoli;

- i **Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto** con i genitori di bambini di età scolare;

- l'**organizzazione di tre momenti aperti alla cittadinanza** sul tema della sordità:

  . **"Persone…virgola…con sordità" Testimonianze** (con due interventi di persone adulte con sordità)

  . **Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e**

adulte con sordità)

. Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e l'imprevisto (in collaborazione con il progetto "Amazzone o Penelope")

. Incontrare oggi la sordità a scuola (seminario a cura dei terapisti del Centro)

Un'esperienza ricca e, a nostro [illegible]ortante, che ci piacerebbe valorizzare anche mettendo per iscritto quanto [illegible]. Una scrittura che possa "capitalizzare" le esperienza e i saperi e, in primo luogo, restituire alla Fondazione quanto ha generosamente contribuito a realizzare.

Di seguito, quindi, una sintesi dei materiali prodotti all'interno del progetto "La Seconda Stella".

Alcuni momenti delle attività nei Gruppi di Conversazione

Alcuni partecipanti al primo Gruppo di Auto-Mutuo Aiuto

La Locandina della prima serata pubblica organizzata all'interno del Progetto "La Seconda Stella" in cui due adulti con sordità hanno raccontato la loro esperienza e, in particolare, uno il rapporto con le protesi e l'altro con l'impianto cocleare

La locandina del Seminario sulla sordità a cura dei terapisti del Centro

"INCONTRARE OGGI LA SORDITA' A SCUOLA"

“INCONTRARE OGGI LA SORDITA’ A SCUOLA”
I TESTI DEGLI INTERVENTI

La sordità ieri e oggi di Itala Riccardi Ripamonti, logopedista

La mia formazione come logopedista risale agli anni settanta, quando si iniziava, timidamente, a parlare del problema della sordità infantile. Io ho avuto la fortuna di studiare alla scuola diretta dal Professor Del Bo (Università di Milano) e di fare un lungo tirocinio, seguito da anni di volontariato presso il Policlinico di Milano, sia come logopedista che come audiometrista. Ciò mi ha permesso di avere una formazione a 360° sul mondo della sordità infantile: dagli studi anatomia, alle tecniche audiometriche ed audioprotesiche, alla riabilitazione alla verbalità.

Risale a quell’epoca la distinzione del sordo dal sordomuto. In effetti, fino agli anni settanta si riteneva che un sordo fosse necessariamente anche muto. In realtà la sordità di per sé non comporta nessun problema diretto sulla possibilità di articolare i suoni del linguaggio e le parole, quello che determina il problema è l’impossibilità –per un sordo grave/profondo- di sentire, discriminare e, quindi, dare un senso ai suoni e al linguaggio. L’unica risorsa, prima dell’avvento delle protesi acustiche (e poi dell’impianto cocleare) per accedere alla verbalità era la lettura labiale che comunque difficilmente, da sola, permetteva di acquisire competenze linguistiche adeguate, sia in comprensione che in produzione e, comunque, non consentiva di acquisire una qualità della voce non solo gradevole ma che permettesse una buona comprensione dell’eloquio.

Questo senza andare a valutare tutte le altre conseguenze –a livello comunicativo, emotivo, cognitivo, relazionale, di conoscenza di sé e del mondo- che la perdita dell’udito comporta. L’unica strada aperta ad un bambino con una perdita uditiva grave era il linguaggio del segni (LIS) che, quantomeno, permetteva loro di comunicare con la comunità dei sordi e con i famigliari (se, a loro volta, apprendevano la lingua dei segni) e di accedere, attraverso le scuole speciali agli apprendimenti. In effetti, solo verso la fine degli anni settanta, con la messa a punto di strumenti di diagnosi adeguati anche per l’infanzia, e l’applicazione delle protesi acustiche, il mondo sommerso ha cominciato ad emergere anche se, per diversi anni, l’interesse è rimasto relegato ad ambiti molto ristretti, ad isolate realtà di specialisti. L’avvento delle prime protesi acustiche e quindi della riabilitazione alla verbalità, -attraverso la metodologia che aveva messo a punto la Professoressa De Filippis- ha avuto il grande merito di aprire una strada che ha condotto, oggi, in molti casi, ad un recupero pressoché totale dell’udito e del linguaggio verbale.

Il metodo De Filippis è andato modificandosi negli anni, grazie all’apporto di nuovi studi nei vari ambiti (linguistico, psicologico, didattico, ecc.) io stessa sono partita da lì per arrivare, già alla fine degli anni ottanta, alla stesura del primo libro “*L’intervento multidisciplinare per l’armonico sviluppo del bambino sordo”* con il quale volevo iniziare a condividere con i colleghi il tipo di approccio multidisciplinare. Approccio che, tuttora, è l’ossatura del trattamento con cui avviamo e accompagniamo il bambino ipoacusico al linguaggio verbale.

Naturalmente negli anni è stato integrato, ampliato, adeguato alle nuove generazioni di bambini sordi , ed alle nuove possibilità, che oggi sono loro offerte, di sentire. Approccio multidisciplinare perché, avviare un bambino al linguaggio vuol dire occuparsi della sua crescita globale e metterlo in condizioni di apprendere la lingua in modo il più naturale possibile, non tanto attraverso un insegnamento (la lingua non si insegna), ma un’immersione in situazioni ambientali emotivamente stimolanti ed adeguate alla sua età e situazione, calibrate sulle sue esigenze e sugli obiettivi che ci proponiamo. Negli anni la situazione si è evoluta grazie:

- Alle tecniche di screening, che si attuano già alla nascita
- Alle metodiche di indagine diagnostica, che permettono di valutare l’aspetto uditivo anche in bambini di pochi mesi (diagnosi precoce)

• Alle tecniche di screening, che si attuano già alla nascita
• Alle metodiche di indagine diagnostica, che permettono di valutare l'aspetto uditivo anche in bambini di pochi mesi (diagnosi precoce)
• Alla sensibilizzazione al problema (prima pressoché ignorato o conosciuto in modo preconcetto e stereotipo dai più) Quindi, se venti, trenta anni fa i bambini arrivavano alla diagnosi e quindi alla terapia dopo i tre quattro anni e se non addirittura dopo l'inizio della scuola primaria, oggi si inizia ad intervenire sin dai primi mesi di vita .

Il grosso cambiamento, comunque, risale a circa quindici/venti anni fa, grazie ai progressi eccezionali in campo tecnologico e, quindi, protesico, fino ad arrivare all'impianto cocleare. Fino ad una quindicina di anni fa protesizzare un bambino voleva dire dotarlo di un sistema di amplificazione del suono piuttosto grossolano. All'inizio degli anni settanta le protesi erano delle scatole ingombranti, collegate con cordoncini ai ricevitori e alle chiocciole, inserite nel padiglione auricolare, che portavano i suoni amplificati all'orecchio. Quello che giungeva ai bambini e che veniva trasmesso all'orecchio interno –e quindi, attraverso il nervo acustico, alle aree corticali- non era di certo una fedele amplificazione dei rumori, dei suoni e delle parole, ma una loro deformazione, dovuta a notevoli fenomeni di distorsione, che tuttavia permetteva un contatto con il mondo sonoro ed un modello, anche se molto approssimativo, a cui riferirsi per riprodurre i suoni del linguaggio. Conseguentemente i bambini avevano voci poco modulate, gutturali, spesso il loro eloquio era poco comprensibile. Gli estenuanti esercizi a "bocca schermata" ottenevano scarsi risultati per cui la riabilitazione puntava ancora molto sulla lettura labiale e sull'impostazione sistematica (a volte protratta per anni) dei vari fonemi.

Un progresso significativo (dal punti di vista uditivo, ma anche estetico) si è avuto con il passaggio alle protesi retro auricolari (ultimi anni settanta), quindi alle endoauricolari (tutto all'interno del condotto uditivo, dagli anni ottanta in poi), ma soprattutto le nuove tecnologie che hanno determinato il passaggio dalle protesi analogiche alle digitali e infine l'avvento dell'Impianto Cocleare (anni ottanta) ha segnato un passaggio fondamentale e rivoluzionario. In effetti, grazie all'impianto cocleare i suoni vengono trasmessi sotto forma di impulsi elettrici direttamente al nervo acustico, bypassando la coclea dove, nel normoacusico, lo stimolo sonoro viene trasformato in stimolo elettrico e, quindi, trasmesso al nervo. È proprio la coclea, nella maggior parte dei casi, la sede del danno che compromette l'udito in modo più o meno grave nel bambino. La differenza tra l'Impianto Cocleare e le protesi consiste proprio nel fatto che la protesi acustica si limita da amplificare il suono (spiegato in modo molto grossolano, poiché le

del danno che compromette l'udito in modo più o meno grave nel bambino. La differenza tra l'Impianto Cocleare e le protesi consiste proprio nel fatto che la protesi acustica si limita da amplificare il suono (spiegato in modo molto grossolano, poiché, le protesi di oggi, digitali, sono molto raffinate e duttili adattandosi alle differenze e alle esigenze individuali), mentre con l'impianto giunge direttamente al nervo acustico.

I tempi della riabilitazione, inizialmente molto lunghi –i bambini venivano seguiti con la terapia, per lo più, anche sino alla terza media- sono andati ridimensionandosi e-pur rimanendo molto differenti da bambino a bambino- nel caso di sordità, precedentemente diagnosticata, senza altre patologie linguistiche associate, oggi, si riducono agli anni che precedono la scuola primaria, o comunque, la terapia regolare si esaurisce nell'arco degli ani della primaria. Possono continuare controllo a distanza e/o contatti con la scuola.

Anche le difficoltà scolastiche e, conseguentemente, l'impegno della scuola, ma soprattutto della famiglia e del ragazzo, sono oggi meno gravose. Bisogna tenere presente, tuttavia, che non sempre risolvere, con buone protesi o con l'Impianto, il deficit uditivo significa ottenere un recupero dell'evoluzione del linguaggio verbale sovrapponibile a quello fisiologico, sia pur con un certo ritardo. Questo perché, frequentemente, la sordità si associa ad un disturbo specifico del linguaggio (che si incontra anche in diversi bambini normoudenti) o ad altra patologie neuropsicologiche (cognizione, relazione,…). È qui che il lavoro dell'equipe che si occupa della riabilitazione, della famiglia e della scuola –e del bambino stesso- diventa particolarmente impegnativo. Infatti, il nostro Centro cerca di tenere un contatto con la scuola, magari attraverso l'Assistenza alla Comunicazione o all'Insegnante di Sostegno così da coordinare riabilitazione/educazione/didattica.

Certamente i bambini con sordità, oggi, arrivano alla scuola, meglio equipaggiati rispetto al passato, ma non bisogna sottovalutare le difficoltà che, anche a prescindere da un deficit linguistico specifico, li accompagnano: la fatica ad ascoltare, la loro storia personale, la situazione famigliare, le caratteristiche della personalità e del carattere, le esperienze positive o negative che hanno vissuto, ecc. Anche la scuola, dopo trentacinque anni di abolizione delle scuole speciali (dal 1978) dovrebbero aver acquisito competenze ed esperienza. Anche le Insegnanti di Sostegno e le Assistenti alla Comunicazione che agli inizi avevano una preparazione poco specifica (nei casi in cui l'avevano) sono oggi più formate. Si tratta di utilizzare al meglio, e di mettere a frutto, questo patrimonio di opportunità per facilitare gli apprendimenti ed il percorso scolastico nel suo insieme (in tutti i suoi aspetti) dei bambini con sordità.

I nostri bambini ipoacusici (dico nostri perché non è così in tutte le parti di Italia) possono oggi contare su protesi anche miniaturizzate digitali, o sull'Impianto Cocleare, che trasmettono in modo piuttosto fedele i suoni e permettono una buona discriminazione tra rumore ambientale e messaggio verbale (acustica delle aule). Sono anche seguiti con puntualità nel tempo, con un monitoraggio attento del rendimento della protesi e della sua personalizzazione, adattando la risposta protesica, quando occorre, al mutare delle condizioni e delle esigenze del bambino e con il trattamento abilitativo. Anche il bambino impiantato ha bisogno di essere accompagnato all'ascolto: alla discriminazione dei suoni, al loro riconoscimento e alla comprensione. Certo è molto importante che l'intervento abilitativo/riabilitativo metta al primo posto la qualità della relazione con il bambino, e il coinvolgimento dei famigliari per far apprezzare al bambino la bellezza dell'ascolto, ma che sappia anche mantenere contatti continui e scambi di informazioni con l'audioprotesista e con la scuola. Per quanto ci riguarda la modalità ludica accompagna tutto l'iter riabilitativo incoraggiando il piacere della ripetizione che permette di arrivare a dominare il proprio corpo, gli strumenti e l'ambiente.

Con l'applicazione della protesi acustica, così come dopo l'intervento di Impianto

l'ambiente.
Con l'applicazione della protesi acustica, così come dopo l'intervento di Impianto Cocleare, il bambino si trova immerso in un mondo sonoro che gli è sconosciuto, occorre introdurvelo in modo competente, legando la percezione sonora al piacere, per recuperare l'atteggiamento di ascolto del bambino in funzione non dolo dell'acquisizione del linguaggio verbale, ma come esperienza di compartecipazione con tutto il corpo al mondo circostante, al muoversi delle emozioni, alla vita di relazione.
Il bambino è al centro, "ascoltato" da adulti che si fanno carico dei suoi disagi, delle sue paure. Adulti che contengono le sue emozioni e si mettono a sua disposizione senza ansia, senza ricatti, senza premura, lasciando che nasca il rapporto di fiducia, di affidamento, di condivisione, prima di fargli richieste. Anche alla scuola si richiede una particolare attenzione alle problematiche di un bambino portatore di sordità a cui è stato, ed è tuttora, richiesto un impegno che ai coetanei non è domandato, che ha bisogno di sentirsi rispettato nei suoi tempi e nelle sue esigenze che sono, comunque, diverse da bambino a bambino. Le differenze tra bambini sordi ch arrivano alla scuola sono, alle volte, abissali: bambini portatori di sordità congenite piuttosto che acquisite, epoca di acquisizione della sordità (pre verbale o post verbale), sordità media, sordità gravi e profonde.
Anche nelle sordità profonde poi ci sono altre variabili, si va dall'immigrato sordo di sei-sette anni che non è mai stato protesizzato e abilitato, al figlio di italiani, culturalmente evoluti, che hanno iniziato ad affrontare il problema della sordità del loro bambino si dai primi giorni di vita, al bambino portatore di impianto sin dai primi anni che, però, ha problematiche legate a fattori emotivi, linguistici e cognitivi e così via. Per questo è indispensabile conoscere il bambino anche attraverso la sua storia, le informazioni della famiglia e della struttura che si è occupata (o che si occupa) della sua abilitazione. Anche quando l'insegnante ha già avuto esperienze con bambini ipoacusici non può pensare di poter fare a meno di un progetto specifico e diversificato proprio per questo bambino.

Dal silenzio al suono: l'in-canto della musica di Francesca Forino, musicoterapista

Perché tutti ascoltiamo musica e ne restiamo incantati, come ben sanno ad esempio i pubblicitari che sfruttano la potenza evocatrice della musica per indurci nell'acquisto di prodotti, o la mamma che trastulla il suo neonato cantando? Tra gli elementi che formano la struttura di una composizione musicale, oggi concentriamo la nostra attenzione sul *ritmo*, successione regolare di elementi e sulla ritmicità, ritorno di elementi noti, costanti e proviamo a capire come la musica concorre a rinnovare nel bambino la ritmicità che è nella natura stessa del vivere quotidiano. Ci facciamo accompagnare in questo viaggio musicale da compositori contemporanei e classici.
Ascolteremo una canzone di Franco Battiato, un brano di una composizione per pianoforte e orchestra di J.S. Bach e vedremo l'interpretazione grafica, animata di una scena del secondo atto dall'opera il Flauto Magico di W.A. Mozart Il suono è oscillazione, infatti è prodotto da oscillazioni delle molecole che si muovono con ordine ricorrente, in seguito a una forza, l'energia, che avvia il processo.
L'uomo partecipa di questa energia organizzata perché il corpo vive, respira, batte, convibra e risuona con l'energia sonora. Il fluire della musica rende percettibile l'oscillazione tra una presenza e una mancanza, un pieno e un vuoto: SUONO - SILENZIO BATTERE - LEVARE FORTE - PIANO Nella oscillazione la presenza e la mancanza si alternano e ci danno il senso di una esperienza, in opposto alla sua assenza: mi accorgo che c'è suono perché ho sentito il silenzio; il sole perché tramonta e rinasce,

SILENZIO BATTERE - LEVARE FORTE - PIANO Nella oscillazione la presenza e la mancanza si alternano e ci danno il senso di una esperienza, in opposto alla sua assenza: mi accorgo che c'è suono perché ho sentito il silenzio; il sole perché tramonta e rinasce, la mamma come diversa da me perché si allontana e torna, la perdo e la ritrovo.
Di questa alternanza di pieni e vuoti facciamo esperienza già prima di nascere, immersi: -nei suoni del battito del cuore materno - nel respiro che riempie e svuota i suoi polmoni - nell'alternanza dei suoi passi quando cammina - nelle contrazioni nel parto …….poi, con forza, il neonato si aggrappa all'oscillare della vita quando succhia il latte, alternando cicli di azione di succhiare con tempi di interruzione nei quali la mamma si inserisce per richiamarlo, con la voce, la carezza, sollecitando le guance, la bocca e gettando le basi della comunicazione verbale. Si alternano così pieni e vuoti di azione, riempiti di conoscenza, di senso condiviso, di ordine, ritmicità, scambio.
Questa esperienza di movimento oscillatorio e vibratorio, affiancato alla base sicura offerta dalla madre, permette al bambino di affrontare il "tutto nuovo" in cui è immerso, di accedere all'apprendimento, di oscillare tra familiarità e novità senza paura perché accompagnato da un procedere ritmico rassicurante. Ascoltiamo ora la canzone di F. Battiato " Voglio Vederti Danzare" in cui il musicista ci trasporta in viaggio verso luoghi lontani, mantenendo un assetto ritmico costante. Questo assetto viene rotto solo nella fase conclusiva della composizione, che segna però il ritorno al luogo geografico di origine . Ritroviamo nella struttura della composizione, elementi del girotondo infantile. La tensione vibratoria che anima il bambino nella espressione musicale ha gli stessi elementi che abbiamo appena osservato nella canzone d'autore, ma la poetica infantile, i contenuti e l'estensione della melodia sono specifici e nella scelta del repertorio da utilizzare nel processo educativo bisogna fare scelte consapevoli.

Nel repertorio delle *filastrocche* popolari infantili ……. troviamo cantilene e canti fanciulleschi ninne nanne, conte e canti di gioco i cui testi si ispirano alla poetica infantile. Le filastrocche hanno diverse funzioni di inculturazione e socializzazione, ludica, ricreativa e didattica, vengono eseguite con una recitazione ritmata o cantata e hanno spiccate connotazioni ritmiche; molti di questi testi ritmici, pescano i loro temi direttamente dalle credenze e da antichi retaggi delle culture popolari. La ninna nanna ha come funzione primaria quella di indurre al sonno il bambino grazie a una reiterazione ritmica e melodica che tende a introdurre un effetto ipnotico, secondo un procedimento che richiama l'antico rito dell'incantamentum. A questa prospettiva contribuiscono sia l'aspetto melodico sia quello verbale, fortemente ripetitivi e sostanzialmente monotoni. I testi delle conte e dei canti di gioco accompagnano, presentano o sono funzionali (ad esempio le conte) allo svolgimento di un gioco La filastrocca contribuisce allo sviluppo del linguaggio nel bambino: il bambino, fin dai primi giorni di vita, riceve le prime informazioni di linguaggio verbale per mezzo dell'ascolto ripetuto e costante di lallazioni verbali, basate su ripetizione ritmica e melodica .
A poco a poco, con il trascorrere dei mesi, dalla fase dell'ascolto il bambino passa a quella dell'imitazione sempre più precisa dei fonemi e delle parole, mantenendo la ritmicità appresa. Abbiamo esaminato e ascoltato come nella canzone la voce e gli strumenti si fondono e convibrano, a rinforzo del messaggio da comunicare . Come riconosciamo invece elementi di ritmicità nella musica strumentale? E esiste un possibile collegamento con il linguaggio verbale? Chiediamo aiuto a un grande musicista, J.S.Bach, ascoltando alcune frasi del suo concerto N° 1 in Re m. per pianoforte e orchestra che commenteremo leggendo la poesia del poeta Nazim Hikmet intitolata appunto Concerto in Re minore N°1 di J.S.Bach. In essa ritroviamo, espressi

musicista, J.S.Bach, ascoltando alcune frasi del suo concerto N° 1 in Re m. per pianoforte e orchestra che commenteremo leggendo la poesia del poeta Nazim Hikmet intitolata appunto Concerto in Re minore N°1 di J.S.Bach. In essa ritroviamo, espressi con emozione viva, elementi ritmicoverbali che ripercorrono la struttura musicale della composizione musicale. Nazim Hikmet "Concerto in Re minore n.1 di J.S. Bach" Mattino d'autunno nella vigna fila per fila ceppo per ceppo i ceppi si ripetono e i grappoli sui ceppi e gli acini sui grappoli e la luce sugli acini. La notte nella casa grandissima e bianca una luce dentro ciascuna le finestre si ripetono tutte le piogge che cadono si ripetono sul suolo, sull'albero, sul mare sulla mia mano, il mio viso, i miei occhi e le gocce si schiacciano sul vetro rinnovamento dei miei giorni simili gli uni agli altri differenti gli uni dagli altri ripetersi dei punti a maglia ripetersi nel cielo stellato in tutte le lingue ripetizione dei "t'amo" e nelle foglie il rinnovamento dell'albero e in ogni letto di morte il dolore per la vita troppo breve ripetersi della neve che cade della neve che cade leggera della neve che cade a fiocchi della neve che fuma come la nebbia disperdendosi nella tempesta che imperversa ripetersi della neve che mi sbarra il cammino i bambini giocano nel cortile nel cortile giocano i bambini una vecchia passa nella strada nella strada una vecchia passa passa una vecchia nella strada. La notte nella casa grandissima e bianca una luce dentro ciascuna le finestre si ripetono sui grappoli, rinnovamento di acini sugli acini, la luce camminare verso il giusto e il vero combattere per il vero, il giusto conquistare il giusto, il vero le tue lagrime mute e il tuo sorriso, mio amore, i tuoi singhiozzi i tuoi scoppi di risa, mio amore, il ripetersi del tuo riso dai denti bianchi brillanti il mattino d'autunno nella vigna fila per fila nodo per nodo i ceppi si ripetono sui ceppi, i grappoli sui grappoli, gli acini sugli acini, la luce nella luce, il mio amore. Il miracolo del rinnovamento, mio cuore, è il non ripetersi del ripetersi.

Come è possibile utilizzare il repertorio della musica d'arte nella educazione e nella cura dei bambini e dei bambini con sordità? Alcune strategie sono utili: - fornire occasioni di ascolto libero senza soffocare la creatività dei bambini con atti educativi rigidi, o troppo strutturati - scegliere e proporre le opere musicali, secondo le caratteristiche di ritmicità sopraesposte - accompagnare all'ascolto esperienze motorie - abbinare all'ascolto l'espressione grafico-pittorica - accompagnare all'ascolto il racconto di favole del repertorio classico - individuare diversi momenti per l'ascolto e inserirli nella programmazione didattica con un tempo dedicato, non occasionale I bambini allora giocano liberamente con i suoni e le parole, ispirandosi alla creatività dei grandi compositori.

Concludiamo dunque questa presentazione in compagnia di W.A.Mozart, con una breve esperienza che unisce all'ascolto, la visione di una interpretazione grafica animata di Emanuele Luzzati di una scena dal secondo atto de "Il flauto Magico" che ci permette di vedere e ascoltare l'incanto ritmico dell'unità: percezione, emozione, pensiero, parola, in armonia tra le parti.

Corpo, emozioni e gioco di Silvana Dierico, psicomotricista

A questi tre aspetti corpo- emozioni- gioco vanno riconosciuti l'importanza che rivestono per lo sviluppo armonioso dei bambini e, di conseguenza, deve essere loro riservato lo spazio necessario affinché si possa affermare che viene rispettata la crescita dei piccoli. Parlo di tutti i bambini in generale, per quelli con sordità questo rispetto, con gli accorgimenti che ne conseguono, è vitale.

Analizziamo un po' i tre aspetti sopramenzionati. Il corpo funziona – durante l'infanzia e con il sostegno delle esperienza affettive- come fonte e strumento dello sviluppo motorio, intellettuale e relazionale. Alla nascita il bimbo è un tutt'uno con la mamma, con la crescita scopre il suo corpo come un poter fare. L'integrazione e la costituzione del sé corporeo, quello che chiamiamo lo schema corporeo si elabora grazie:

• All'esperienza tonico-emotiva della relazione con l'altro

• All'esperienza motoria del rapporto con gli oggetti nello spazio e nel tempo Abbiamo detto esperienza tonico-emotiva, parliamo quindi di: Le emozioni, soprattutto quelle positive, del piacere. Sono certa, o almeno lo spero, che possiate tutti aver fatto la bella esperienza di essere insieme a bimbi che "giocavano bene" (di aver condiviso il gioco o, perlomeno, di averlo osservato). Se lo avete fatto, sono sicura che ne avrete un bel ricordo e, soprattutto che rammentiate la sensazione di essere stati bene anche voi.

Per "bimbi che giocano bene" intendo quando il contenuto, ed anche la forma, del loro gioco sono trasparenti e facilmente condivisibili; quando è palpabile una particolare emozione, un pathos, che costituisce la vera anima del gioco, e che testimonia il piacere, dei bimbi stessi, di esplorare, imparare a comunicare, immaginare, trasformare la realtà, il piacere di vivere.

Un vecchio caposcuola di psicomotricità, il francese Aucouturier, usa definire lo psicomotricista come uno specialista del piacere senso-motorio, attraverso il quale i piccoli si aprono alla comunicazione, alla creatività e alla dimensione simbolica. E cosa fa di speciale questo specialista? Mette a disposizione uno spazio, un tempo, dei materiali e soprattutto se stesso, per accogliere il desiderio dei bambini di crescere, di far diventare competente il proprio"IO". Ecco che l'adulto accompagna, sostiene e valorizza quel fenomeno naturale che è. Il gioco infantile.

Lo psicologo/psicomotricista Nicolodi, negli incontri con le insegnanti, ribadisce spesso che il gioco/piacere aiuta ad imparare in poco tempo tutta quello che l'umanità ha imparato e principalmente a giocarsi, condividere le emozioni e trasformarle in pensiero. Nei suoi libri ("Maestra guardami, "Maestra aiutami", ecc.), Nicolodi parla della necessità della condivisione di senso tra una adulto ed un bambino perché vi sia un buon funzionamento del gioco (condivisione che si è sempre verificata fin da quando il primo bambino ha giocato sotto lo sguardo amorevole della mamma che gli ha restituito le sue emozioni, perché un bambino per riconoscere la sua emozione ha bisogno che gli venga rimandata dall'adulto).

A questo punto risulta chiaramente quanta importanza abbiano le figure delle Insegnanti quando, consapevoli di tutto quanto sopra, danno la possibilità ai bimbi di fare i giochi che desiderano e soprattutto farli sotto gli occhi dell'adulto che restituisce loro il vissuto emotivo attraverso il quale loro possono crescere. È nello sguardo dell'adulto che i bimbi possono leggere quanto i loro corpi sono belli, forti, capaci e le loro emozioni vere, positive e valide. In questo riconoscimento il bambino potrà riappropriarsi di un'immagine corporea di sé positiva, fondamento di ogni ulteriore crescita anche in termini funzionali e cognitivi. Pensiamo all'importanza per i bimbi con un deficit (i

vere, positive e valide. In questo riconoscimento il bambino potrà riappropriarsi di un'immagine corporea di sé positiva, fondamento di ogni ulteriore crescita anche in termini funzionali e cognitivi. Pensiamo all'importanza per i bimbi con un deficit (i nostri piccoli sordi) di avere tale immagine. Il compito principale delle Insegnanti è anzitutto portare i bambini ad un buon rapporto con la propria energia corporea: che la investano e non si inibiscano, o non capiti che non riescano più a governarla.
Siamo entrati nel cuore del messaggio che vorrei dare alle insegnanti, anzitutto della Scuola dell'Infanzia, e poi della Primaria e perché no della Secondaria. Vorrei ricordare l'estrema importanza, in primis, dei giochi di movimento in quanto non va mai dimenticato che *le funzioni cognitive hanno radici corporee*. Vedi l'affermazione di Piaget "il bambino conquista le basi della sua capacità di pensare partendo dall'azione vissuta".
Oltre a ciò, attraverso i giochi di movimento è più naturale educare un bambino, anche a giocare insieme agli altri, rispettando tempi, spazi e turni: questi giochi e si possono quindi ritenere un'autentica palestra emotiva. Condividendo un gioco i bambini si conoscono, si misurano, imparano ad essere padroni del proprio vissuto emotivo, imparano a difendere il proprio IO nel senso di esprimere il proprio desiderio senza negare quello dell'altro, anzi accogliendolo e valorizzandolo. Questa è la palestra indispensabile al bambino portatore di sordità affinché possa sentire un'appartenenza al gruppo dei pari.
Per i bambini della scuola dell'Infanzia è il gioco senso motorio quello che più li caratterizza. Sono i giochi sull'equilibrio-disequilibrio (salti, rotoloni, capriole, scivolamenti, cadute) o sull'investimento motorio attivo lanciare, tirare, abbattere, spingere, buttare) o sull'investimento dello spazio con o senza oggetti (correre, andare in bici, tirare una macchinina) o sulla semplice ricerca di effetti sensoriali (camminare a piedi udi nella sabbia, nell'acqua, nel colore, manipolare riso, farina, acqua, stracciare carta di varie forme e consistenza). È facilmente comprensibile ed intuibile l'importanza di questi giochi dai vistosi effetti sensoriali ed emotivi per l'integrazione e la costituzione del sé corporeo.
Sintetizzando diremo che il gioco infantile risulta composto di tre principali elementi collegati tra di loro in un delicato equilibrio: a) Il contenuto (che si può definire titolo) b) La forma (è il modo di giocare, è il far passare l'attenzione nell'azione) e un elemento di questo passaggio è l'uso della voce e del linguaggio. A questo punto i nostri bambini sordi –capaci di giocare bene se rimaniamo nel campo del movimento, dell'uso della mimica, degli oggetti, dello spazio-tempo, ecc.- potrebbe invece avere delle difficoltà e necessitare della mediazione dell'adulto. Ecco allora l'importanza della verbalizzazione dei vissuti, della condivisione verbale di quanto si sta facendo, dell'esplicitazione e comprensione di piccole semplici regole che presiedono per esempio ad un percorso motorio. Se i bimbi non sono in grado di farlo, parla l'adulto al loro posto, con un linguaggio semplice ed essenziale, ponendo così le basi per la futura capacità dei piccoli. A questo scopo è meglio che i gruppi di gioco siano piccoli per facilitare l'interazione tra i pari e permettere all'adulto di stare attento che ogni bambino metta in moto le proprie energie e capacità. c) Il vissuto emozionale.
Vale la pena di spendere due parole riguardo alla cornice affettiva dei giochi. I bimbi, abitualmente, si muovono volentieri sperimentando le varie possibilità del loro corpo in relazione all'ambiente (spazi, persone, materiali). Agiscono per un piacere senso-motorio che diviene poi ricerca di affinare il gesto, divenire più competenti, giungere a certe prestazioni. Lo stesso discorso vale per i giochi di manipolazione, di attività espressive, di costruzione e abilità. A volte però – e per qualche bimbo in particolare- è necessaria l'aggiunta di motivazione consistente nel dare, alle diverse proposte, fatte dall'adulto o dagli altri bambini, una cornice affettiva. A questo scopo si prestano in maniera particolare i vari racconti dai quali si può prendere in prestito "l'ambiente", così l'immaginazione e la fantasia sostengono e stimolano giochi ed attività. Oppure l'ambiente può essere alleggerito dall'adulto o dai bambini e costituire un contenitore entro il quale i bimbi condividono l'interazione. A volte può divenire un vero e proprio "filone" di gioco per più sedute. In base alla nostra esperienza, citiamo qui alcuni esempi di "ambiente" che meglio si prestano a fungere da cornice affettiva:
• L'ambiente degli animali (giocare ad imitare ed inventare storie sugli animali domestici, feroci, quelli che volano, nuotano, ecc.)
• Il libro della Jungla, nonché i diversi libri con racconti degli animali,
• Il circo (un tempo era un gioco molto "gettonato", non so ora…)
• Il villaggio indiano (noi abbiamo una serie di avventure dei due indianetti-eroi Chico e Penna Bianca)

• Il circo (un tempo era un gioco molto "gettonato", non so ora…)
• Il villaggio indiano (noi abbiamo una serie di avventure dei due indianetti-eroi Chico e Penna Bianca)
• I diversi ambienti delle fiabe classiche ma soprattutto è il gioco simbolico, il gioco del "far finta", che fornisce la cornice affettiva. In questo gioco, liberamente inventato dai bambini stessi, essi assumono i ruoli degli adulti (giocano a mamma e papà, al dottore, al cuoco, al negozio) imitano i personaggi conosciuti nei racconti (la principessa, la strega, il cacciatore, il lupo, i mostri, ecc.).
Ecco i bambini vivono le loro fantasie, danno spazio all'immaginazione, creatività ed espressione per trasformare persone, oggetti, spazi, tempi. Possono così esplorare sentimenti ed emozioni, permettersi di essere feroci e cattivissimi, combinare e ripetere diversi atteggiamenti e sperimentare gli effetti dei propri comportamenti. Contemporaneamente scaricano le tensioni, soddisfano nella fantasia i loro desideri di onnipotenza, ritornano in armonia con sé stessi e con l'ambiente.

Il gioco simbolico è ulteriormente importante per l'iniziazione di genere (M/F) e sociale del bambino nel mondo relazionale e culturale in cui vive. Come gli altri bambini anche i nostri portatori di sordità amano il gioco simbolico: quello che può ancora mancare loro in termini di verbalizzazione, nonostante arrivino senz'altro ad una dotazione linguistica pù alta rispetto ad anni fa, è solitamente compensato dalla ricca mimica del volto e dei gesti per cui vengono molto apprezzati dai compagni. Questi giochi aiutano particolarmente l'integrazione tra i pari e l'appartenenza al gruppo, valorizzando i talenti di ognuno.

Abbiamo parlato di gioco senso motorio, di gioco simbolico, ecc. Vorrei menzionare altri due giochi che ritengo molto importanti per lo sviluppo globale del bambino, e cioè:
a) I giochi con la palla: mi risulta che i maschietti giochino a calciarla e basta e le bambine l'abbiano un po' abbandonata. Avete presente il gioco di "palla 10" (dieci diversi modi di lanciare e riprendere la palla tirata sulla parete). Con questo gioco si integrano le informazioni visive con quelle del sistema grosso motorio del corpo e questa integrazione è un importante aspetto della percezione visiva spesso carente nei bambini con problemi di apprendimento. b) I giochi di modellare i materiali deformabili (creta, pongo, das, pasta di sale, …)- questi giochi, oltre a procurare piacere di creare e pasticciare, inducono un continuo adattamento della mano all'oggetto che progressivamente ed in modo sequenziale si trasforma e si modifica sotto l'azione del movimento stesso: sono quindi quelli che più fanno appello all'organizzazione prassica indispensabile per l'apprendimento della scrittura.
Infine, desidero spendere due parole anche per le regole dei giochi in quanto, nei corsi fatti nelle scuole è emerso un timore, da parte delle Insegnanti, che il gioco/desiderio/piacere si trasformasse in caos negativo per piccoli e grandi. Per un bambino è estremamente importante scoprire-comprendere-accettare che le regole sono necessarie per giocare bene ma, nello stesso tempo, sono convenzionali e quindi modificabili. Ecco allora il "trucco" di dare, ai bambini stessi, la possibilità che, a turno, ciascuno rivesta il ruolo di capo e inventi le regole del gioco. Termino con le parole della NPI dottoressa Cecilia Morosini: "In ogni caso il gioco, attraverso le sue fasi

modificabili. Ecco allora il “trucco” di dare, ai bambini stessi, la possibilità che, a turno, ciascuno rivesta il ruolo di capo e inventi le regole del gioco. Termino con le parole della NPI dottoressa Cecilia Morosini: “In ogni caso il gioco, attraverso le sue fasi evolutive: agire ed interagire, esplorare, riflettere, elaborare, memorizzare, imparare, comunicare, immaginare, trasformare la realtà deve conservare la sua carica di PIACERE per diventare un efficace percorso di maturazione che aiuta i bambini ad evolvere armoniosamente dal “piacere di agire al piacere di pensare”.

E a scuola? di Alessandra Bianchi, logopedista

Cosa significa avere in classe un bambini con sordità? Non sente niente? Dovrò gesticolare? Mi dovrà sempre guardare in faccia mentre parlo? Ma se non sente allora non capisce! Sarà intelligente?? Queste sono le domande che ci hanno posto negli anni le insegnanti quando nel loro percorso hanno incontrato una bambino con sordità, cioè hanno incontrato un mondo spesso sconosciuto, o peggio, conosciuto in modo distorto da vecchie credenze.
Le prime immagini di chi non ha mai avuto a che fare con questa realtà sono spesso di adulti che segnano tra loro, silenziosamente, in modo colorito e vivace, che stanno in gruppo di non udenti. Oppure ricordano le voci gutturali poco piacevoli di queste persone che si impegnano a comunicare parlando. Negli anni fortunatamente i bambini con sordità sono molto cambiati, vengono diagnosticati e protesizzati da piccoli, spesso ancor prima della scuola dell’infanzia, acquisiscono il linguaggio nei primissimi anni e, soprattutto, SENTONO.
Allora NON ESISTE PIU’ IL PROBLEMA? Il bambino con sordità oggi sente, parla, quindi, non ha bisogno di attenzioni particolari, può seguire a scuola ciò che fanno i compagni suoi coetanei… La realtà non è nemmeno questa. Allora???? Allora dobbiamo pensare al bambino con sordità che incontriamo coma ad un bambino UNICO (come lo sono tutti i bambini) con sordità, per cui avrà bisogno di attenzioni particolari che vanno valutate e pensate secondo le caratteristiche di quel bambino. Sicuramente ci sono dei presupposti che sono comuni alla problematica della SORDITÀ che riguardano:
- GRADO DI SORDITA’
- TIPO DI SORDITA’
- ETA’ INSORGENZA
- TIPO DI FAMIGLIA
- ETA’ DI DIAGNOSI E PROTESIZZAZIONE
- ETA’ INIZIO TERAPIA
- TURBE ASSOCIATE

È, inoltre, necessario valutare il tipo di linguaggio usato dal bambino ed il livello

- TURBE ASSOCIATE

È, inoltre, necessario valutare il tipo di linguaggio usato dal bambino ed il livello linguistico acquisito dal bambino che abbiamo in classe. Solo avendo chiaro il quadro (cioè conoscendo quel bambino con sordità) è possibile pensare e, quindi, avviare un progetto scolastico che sia adeguato alle sue reali esigenze, partendo dalle sue difficoltà, fragilità e valorizzando le sue potenzialità/risorse.

Ho pensato di illustrarvi tre casi diversi tra loro, ma che possono dare l'idea di come possano essere diversi i percorsi scolastici di ciascun bambino e, quindi, di come possa essere diverso l'approccio degli insegnanti. PRIMO CASO A Paolo viene diagnosticata un'ipoacusia neurosensoriale bilaterale profonda a tre mesi, viene subito protesizzato e inizia un percorso riabilitativo a quattro mesi (musicoterapia con presenza di una logopedista). Questo bambino, così accompagnato nella sua crescita, sin dai primi mesi ha manifestato uno sviluppo globale fisiologico; anche l'acquisizione delle prime tappe dello sviluppo del linguaggio sono state quelle dei coetanei udenti. Ora il bimbo sta crescendo e a breve inizierà la scuola dell'infanzia. Cosa potremmo dire noi specialisti alle insegnanti che incontreranno Paolo? In questo caso con uno sviluppo globale armonioso, ed in particolare con un linguaggio adeguato ai coetanei, le indicazioni saranno di seguire la programmazione della classe. Allora non avrà bisogno di attenzioni particolari? ATTENZIONE: P. E' SEMPRE UN BIMB CON SORDITA'. Il rischio è di dimenticarsi che il bambino porta e protesi acustiche o Impianto Cocleare. Ciò significa che è necessario accertarsi che abbia sentito/colto quanto detto dall'insegnante, o dagli altri bambini, e che deve avere cura di frasi vedere in volto quando parla (il rumore di fondo in una classe con 20/28 bambini è notevole e può coprire il messaggio verbale anche solo in parte e quindi creare fraintendimenti).

Per questi bambini sentire e quindi ascoltare è comunque impegnativo e richiede molte energie quindi ATTENZIONE ALLA AFFATICABILITA', spessissimo sottovalutata sia dai genitori che dagli insegnanti. Il linguaggio di Paolo andrà valutata nel tempo, per verificare che lo sviluppo sia costante e continuo, in quanto ci sono forme di ipoacusia che nel tempo peggiorano. Se si notano distrazioni costanti, calo dell'ascolto va sempre controllato il funzionamento della protesi acustica e dell'Impianto Cocleare, banalmente se le pile sono scariche.

SECONDO CASO Anna è una bimba con ipoacusia bilaterale profonda, adottata e arrivata in Italia all'età di quattro anni, senza linguaggio e mal protesizzata. I primi anni di trattamento hanno evidenziato una evoluzione linguistica eccezionale, che nessuno si aspettava, tenendo conto del reale livello di partenza e cioè del linguaggio assente ai quattro anni e mezzo. L'iter scolastico di questa bambina è stato molto impegnativo perché ha dovuto acquisire il linguaggio quasi contemporaneamente agli apprendimenti scolastici. In questi casi c'è sempre un'ansia di fondo, sia da parte della famiglia che degli insegnanti, perché si pensa (e con buoni motivi) che si debba recuperare il più possibile nel minor tempo possibile, perché in fondo la scuola primaria passa in fretta e poi alla secondaria … Casi simili a questo sono numerosi: bambini che hanno iniziato ad acquisire/hanno acquisito il linguaggio ma ancora in modo non sempre corretto, per cui il lavoro da fare è duplice e parallelo: completare l'acquisizione del linguaggio e gli apprendimenti scolastici. Che indicazioni dare agli insegnanti??? Qui mi pare necessario fare una riflessione: il bambino udente mediamente a tre anni parla bene (o almeno dovrebbe), anche se in modo semplice e con un vocabolario adeguato alla sua età. Possiede già delle conoscenze circa l'uso della lingua madre, che sono assolutamente inconsapevoli, ma che rendono il suo linguaggio comprensibile e funzionale ai suoi bisogni comunicativi. Sarà capitato a tutti sentire bambini di due anni che indicano una macchinina guasta e dicono "OTTA" o che chiedono il trenino dicendo "VOIO ELLO!". Questi bambini conoscono già il genere femminile e quello maschile??? Certamente no, ma sicuramente stanno imparando l'uso della lingua italiana in modo inconsapevole. Questo è solo un esempio per dire che da quando il bambino ha acquisito tutte le regole della lingua a quando inizia la scuola primaria, cioè a quando gli viene chiesto di operare con i compiti/studia queste regole in grammatica, il bambino udente ha avuto a disposizione tre anni per manipolare questo materiale linguistico. Lo stesso potremmo pensarlo per il lessico: a quanti vocaboli viene esposto un bambino udente sin dai primissimi anni di vita, che poi sperimenta nella propria vita e utilizza nelle conversazioni, prima di utilizzarli nello studio. Un bimbo protesizzato a due/tre anni, o peggio quattro/cinque come Anna si è perso un mondo di esperienze verbali/linguistiche e avrà bisogno di tempo per recuperare.

TERZO CASO, IL PIU' COMPLESSO LUCA RRIVA AL NOSTRO Centro all'età di due anni, protesizzato per un'ipoacusia grave profonda, è un bambino vivace e molto

e avrà bisogno di tempo per recuperare.
TERZO CASO, IL PIU' COMPLESSO LUCA RRIVA AL NOSTRO Centro all'età di due anni, protesizzato per un'ipoacusia grave-profonda, è un bambino vivace e molto motivato alla comunicazione, bene seguito dai genitori. Avviamo una presa in carico completa che prevede musicoterapia, psicomotricità e logopedia e ci aspettiamo che il bambino evolva bene ed in tempi ragionevoli. Lavoriamo molto anche in collaborazione con la scuola dell'infanzia, ma i risultati tardano ad arrivare, il bambino frequenta volentieri le terapie, ha gran voglia di comunicare ma il linguaggio non evolve, proseguiamo nel lavoro ma effettivamente non riusciamo ad aiutare Luca nello sviluppo e, quindi, nell'uso del linguaggio verbale. Addirittura, verso i quattro/cinque anni in Luca si spegne il desiderio di comunicare con le parole, perché per lui è particolarmente difficile, e a suo modo ce lo fa capire. A noi non resta che trovare ed escogitare strategie che mantengano vivo il desiderio di comunicare con l'altro, ma attraverso canali più semplici per Luca e che al contempo continuino nel guidarlo verso il linguaggio verbale, che è comunque il canale principale attraverso cui la nostra società si esprime. È un bimbo che oggi impara una nuova parola e che domani non la ricorda, che fatica ad imparare le regole della lingua italiana per cui non sa usare forme verbali diverse a seconda del soggetto o del tempo in cui avviene un'azione, ecc. Oggi Luca ha otto anni, ha acquisito stabilmente il piacere di parlare, ma fa ancora fatica ad ampliare il proprio linguaggio verbale,e ha bisogno di un percorso particolare per proseguire negli apprendimenti scolastici e la collaborazione con le insegnanti è fondamentale e deve essere regolare e costante. Questo è il caso di una bambino con Disturbo Specifico del Linguaggio associato a ipoacusia (nella nostra esperienza sappiamo che questi casi non sono affatto rari). È chiaro che il percorso di acquisizione del linguaggio, che diventa in realtà apprendimento del linguaggio, sarà molto faticoso per Luca, e richiederà strategie e strumenti riabilitativi specifici, un impegno maggiore sia per il bambino stesso che per gli adulti che lo affiancano, per ottenere obiettivamente risultati inferiori rispetto ai bimbi con sordità che non hanno difficoltà specifiche.
Questi casi, oltre ad essere i più complessi ed i più lunghi da trattare, sono anche i più difficili da comprendere sia per i genitori che per gli insegnanti. Quindi la domanda di fondo rimane: quale sarà il ritmo di recupero del nostro bambino, o meglio, QUALE SARA' IL RITMO DI QUEL BAMBINO CON IL SUO TIPO DI SORDITA' E CON LA SUA STORIA LINGUISTICA? CHE RITMO POSSIAMO DARE NOI (TERAPISITI ED INSEGNANTI) A QUESTO RECUPERO?
Dovremmo saper trovare il ritmo del bambino…. Non certo il nostro ritmo o quello del programma scolastico. Quando il ritmo è quello scolastico, credo sia esperienza condivisa, l'acquisizione di ciò che vene insegnato spesso dura il tempo della lezione. Quindi cosa si può fare? Intanto avere chiaro che le difficoltà ad acquisire nuovi termini, nuove forma verbali (strutturare frasi complesse o compiti scritti adeguati nel contenuto, nella forma, o nel lessico) sono enormi per un bambino con sordità che, a causa di questa, presenta un RITARDO LINGUISTICO importante, troppo spesso sottovalutato dagli insegnanti e a volte anche dai genitori.

Per essere incisivi nell'acquisizione di queste fasi bisogna:
• Avere presente il livello linguistico del bambino per poter fare delle proposte adeguate e, partendo da questo, condurlo verso livelli più alti, necessari e doverosi per ottenere il massimo
• Avvalersi di materiale figurato/iconico di supporto (oggi con i sistemi informatici sono disponibili sussidi molto utili e MOTIVANTI per i bambini, vedi supermappe e altro): tutti (udenti e non) impariamo più facilmente se ciò a cui siamo esposti ci viene presentato sia in forma visiva che uditiva, quindi a maggior ragione i non udenti
• Accettare che il programma DEBBA essere alleggerito (mantenendo i contenuti ma

tutti (udenti e non) impariamo più facilmente se ciò a cui siamo esposti ci viene presentato sia in forma visiva che uditiva, quindi a maggior ragione i non udenti
• Accettare che il programma DEBBA essere alleggerito (mantenendo i contenuti ma riducendo la mole di materiale, in particolare della terminologia specifica che potrà essere ripresa più avanti, e sempre con supporto iconico)
• Rispettare il RITMO di apprendimento del singolo bambino (vale per tutti quindi anche per i bambini con sordità)
• UTILIZZARE STRATEGIE E MODALITA' DI INSEGNAMENTO CHE STIMOLINO LA SCOPERTA DI CIO' CHE E' NUOVO, di quello che si va ad imparare, piuttosto che esporre il bambino a soluzioni/spiegazioni che spesso si disperdono, senza lasciare una traccia. Se un bambino scopre il significato di nuove parole o scopre concetti nuovi attraverso la propria esperienza, apprenderà tutto in modo stabile, o comunque se dovesse dimenticarsi una fase, può recuperare facilmente ripensando alla situazione/esperienza con cui aveva imparato quel concetto.
Come avrete notato, non ci sono ricette o indicazioni precise o di facile applicazione, il lavoro da fare è come un vestito su misura, che richiede buon materiale, ma anche un'ottima fattura, magari da confezionare assieme ad un collaboratore, disponibile a ricevere o a dare consigli. Noi terapisti abbiamo sperimentato che è FONDAMENTALE LA COLLABORAZIONE CON GLI INSEGNANTI per poter progettare insieme il percorso adatto ad un bambino con sordità che si baserà su conoscenze e strategie conosciute, ma sarà sicuramente UNICO E SPECIFICO, come unico e specifico è ogni singolo bambino!

Danzare le parole…dal linguaggio alla conversazione di Monica Simionato e Beatrice Lenassini, psicologhe

In quest'ultima parte ci si concentrerà su una proposta specifica del Centro che è quella dei GRUPPI DI CONVERSAZIONE. Questo intervento arriva alle conclusioni di questo seminario e racconta di uno strumento che viene proposto, in genere, ai bambini

In quest'ultima parte ci si concentrerà su una proposta specifica del Centro che è quella dei GRUPPI DI CONVERSAZIONE. Questo intervento arriva alle conclusioni di questo seminario e racconta di uno strumento che viene proposto, in genere, ai bambini con sordità dopo che hanno frequentato e concluso la Psicomotricità e la Musicoterapia.
Arrivando in coda ad un interessante e intenso pomeriggio, ci piacerebbe fare il possibile affinché non risulti troppo pesante e, abbiamo pensato per questo, di usare la forma del "Dialogo" in cui le voci delle due colleghe si intersecano, un po' come avviene in quel tipo particolare di comunicazione che è la conversazione.
BEATRICE Lo sviluppo del linguaggio è proprio una grande avventura…a volte, quando le cose "vanno bene" lo si dà per scontato; ma non sempre la sua evoluzione è "naturale". Nel caso di bambini con sordità è necessaria una riabilitazione specifica che prende tempo ed energie….un percorso impegnativo che è importante venga alleggerito il più possibile attraverso il gioco.
MONICA Proprio così e pensavo…che, quando ho iniziato ad affiancare una collega più grande nei Gruppi, come te, mi ero appena laureata. Infatti, i Gruppi di conversazione nascono una ventina di anni fa (anno più anno meno) per svolgere una funzione di "ANTIDOTO" a tutto l'impegno e il lavoro necessari per sviluppare una buona competenza linguistica. Si è trattato di una proposta pionieristica e innovativa (e per certi versi lo è ancora), in un periodo in cui non si parlava ancora di "apprendimento cooperativo" o di altre metodologie di gruppo (se non quelle di tipo strettamente terapeutico di tipo psicoanalitico). Fondamentalmente, nascono per fare spazio (all'interno della riabilitazione) ad un lavoro che mira a sviluppare il PIACERE DI COMUNICARE senza badare troppo alla correttezza della pronuncia o ad altri fattori più tecnici di tipo linguistico.
BEATRICE La mia esperienza con i Gruppi di conversazione è cominciata tre anni fa subito dopo essermi laureata. Mi hai presentato questi gruppi dicendomi che erano rivolti a bambini sordi, di età e caratteristiche simili, e che non si trattava di gruppi riabilitativi né prettamente terapeutici ma di una "palestra" dove i bambini potevano esprimersi liberamente, dove non importava la forma, ma il contenuto. Già dai primi incontri mi sono resa conto di come, effettivamente, fosse così.
MONICA Si, è c'è un'idea precisa di comunicazione in senso ampio e olistico dietro all' "invenzione" dei Gruppi...non come procedura "lineare" ma come processo...in fondo comunicare non significa soltanto mettere in fila una sequenza di parole…questa è la base, ma è anche altro. Un po' come in una "danza" in cui la "forma" comunicativa più che "giusta" o "sbagliata" , possiede una sua estetica...comunicare nei Gruppi può essere bello, piacevole, a volte divertente, altre commovente...è un continuo movimento.
BEATRICE Con il passare del tempo ho capito che la comunicazione va ben oltre al semplice mittente, ricevente e messaggio. La comunicazione è ben altro ed in questa palestra, per me di vita, ho imparato che ci sono cose ben più importanti.
MONICA Forse possiamo cercare di nominare quelle che sono le caratteristiche e gli obiettivi dei Gruppi...chiarendo, innanzitutto, che i bambini che si incontrano nei gruppi sono bambini con sordità che frequentano, in genere, le ultime classi delle scuole elementari. Conoscere questa metodologia potrebbe anche rappresentare un'opportunità perché forse c'è qualcosa di quest'esperienza che si potrebbe "esportare" in altri contesti...ad esempio, attività in piccolo gruppo con bambini udenti e bambini con sordità potrebbero essere sperimentati anche in altriluoghi, come ad esempio, la Scuola.
PAROLE CHIAVE: La prima parola chiave per descrivere i Gruppi è ASCOLTO
MONICA Mi colpisce sempre che, in passato, erano quasi esclusivamente i bambini con sordità a disegnarsi senza le orecchie…. ora lo fanno la maggior parte dei bambini che incontro. Questo mi interroga profondamente, come adulto. Forse anche noi "grandi" facciamo fatica ad ascoltare e ad ascoltarci. Nel gruppo dedichiamo molto spazio a questo aspetto. Perché ascoltare non è soltanto "udire" (questo è condizione necessaria, ma non sufficiente): il primo, infatti, è un atto che avviene prevalentemente sul piano fisico-meccanico, mentre il secondo è un atto "globale": intellettivo, emotivo ed intenzionale, attivo.

Non è tanto udire i suoni e le parole ma, attraverso di esse, entrare in risonanza con l'altro, cercando di capire il suo punto di vista e cosa ci sta dicendo in relazione ad un contesto. Il Gruppo viene proposto dopo che i bambini con sordità hanno sviluppato un senso dell'Io sufficientemente stabile che gli permetta di riconoscere quello dell'altro....per "sintonizzarsi" e funzionare da "cassa di risonanza". Ascoltiamo interi, dal racconto delle colleghe fatto in precedenza si capisce che ascoltiamo ANCHE attraverso il corpo che si puo' immaginare come una cassa di risonanza….e, quindi, il "sentire" è un'esperienza complessa che coinvolge tutti i sensi (quelli di base e quelli più sottili) …perché anche la scienza ci dice che i sensi non sono soltanto i più noti cinque sensi (tatto, vista, udito, olfatto, gusto), ma bisogna aggiungerne almeno altri tre: il senso del sé, il senso del movimento, il senso dell'altro.

Da questo si capisce che affinare l'ascolto "in tutti i sensi" è prerequisito allo sviluppo dell'empatia.

FEEDBACK Una parola inglese che indica l'effetto retroattivo di un messaggio o di un'azione su chi li ha promossi, tradotto spesso come effetto di "ritorno". Il gruppo funziona, infatti, come uno specchio. Credo sia un'esperienza comune (soprattutto con i bambini più grandi, dagli 8-9 anni in poi, ad esempio) che, ciò che, se detto da un adulto, "non passa", non viene preso in considerazione "non viene ascoltato"..... se detto, invece, da un coetaneo significativo fa riflettere....in questo modo mi alleno a cogliere i "ritorni comunicativi", le reazioni di ciò che io dico o faccio. In questo caso il Gruppo è una forza potente.

Terza parola chiave: ALTERNANZA. Oggi si è parlato tanto e, giustamente, del tempo e del "ritmo", un concetto importantissimo (e un po' fuori moda, forse, dato che siamo sempre di corsa e con tempi e ritmi frenetici…) perché il bambino è fondamentalmente un essere ritmico. Un microcosmo all'interno del macrocosmo. Leonardo da Vinci così esprimeva questa analogia: *"l'uomo è un mondo minore, o meglio, un universo in miniatura"*.

Cercare di armonizzare i cicli e i ritmi della natura con quelli della vita quotidiana sarà una delle sfide più importanti da raccogliere. Inoltre, l'evoluzione del ritmo con la crescita porta anche ad un'alternanza adeguata tra silenzio e parola, pausa e azione e dà forma a quelli che si chiamano i *"turni di conversazione*" (che sappiamo essere un preziosissimo "prerequisito comunicativo"). Dà corpo a quelle alternanze che facilitano la vita di comunità e la convivenza civile, creando degli spazi temporali in cui collocare anche le regole. Spesso i bambini parlano tanto (e non solo i bambini....) ma, a volte, a questo "molto" non corrisponde altrettanta comunicazione (parliamo tanto ma comunichiamo meno?)...chissà, certo che a volte sembra mancare la capacità di fare silenzio per accogliere dentro di sé ciò che arriva dall'esterno; in una poesia si diceva "saper costruire dentro di sé anche una casa di silenzio"....per fermarsi e soffermarsi ad ascoltare davvero. Emozioni Sui contenuti delle parole...spesso si è convinti di parlare tanto di emozioni e capita di dare per scontato che tutti conoscano il loro significato.

Nel Gruppo abbiamo notato come, in realtà, non sia così. Usando uno strumento come L'ABC delle emozioni di Mario Di Pietro, si cerca di aiutare a riconoscere e poi a modulare tutte le emozioni, da quelle più semplici a quelle più complesse (come la vergogna). Nel tempo si attraversano diverse sfumature emotive, condividendo tutto l'arcobaleno dei colori delle emozioni. Si impara come non esista un'emozione giusta e un'altra sbagliata, perché le emozioni ci accompagnano in ogni momento della nostra vita. Si possono, però, affrontare. La paura, ad esempio, ci insegna il coraggio. Inoltre, sappiamo che spesso è la "coloritura emotiva" che ci permette nel tempo di trattenere un apprendimento piuttosto che un altro....se mi annoio, difficilmente mi ricordo di un concetto, un pensiero.

Quarta parola chiave: *Pensiero Riflessivo*. A proposito di pensiero e di un tipo particolare di pensiero, che è il pensiero riflessivo, questo è un punto importante perché molto dibattuto rispetto alle persone con sordità. Infatti, soprattutto in passato, si dava per scontato che un bambino con sordità non potesse padroneggiare questo tipo di pensiero. Forse, erano anche i metodi che venivano utilizzati per insegnarlo che non erano sempre adeguati con i bambini ipoudenti.

Il pensiero riflessivo è una funzione cognitiva complessa, quel tipo di pensiero che implica un'azione pensante che continua nel tempo, in modo che da essa ne derivi una sequenza ordinata di idee. Abbiamo ascoltato prima che la sordità è una situazione che

Il pensiero riflessivo è una funzione cognitiva complessa, quel tipo di pensiero che implica un'azione pensante che continua nel tempo, in modo che da essa ne derivi una sequenza ordinata di idee. Abbiamo ascoltato prima che la sordità è una situazione che può portare a due estremi: o "giustificare" tutto "a causa" di questa, oppure a non vederla (in fondo è relativamente poco frequente, rischiando di essere poco conosciuta; in più è una disfunzionalità "invisibile"). Dico spesso che è utile avere presente un'immagine come quella della "figura-sfondo", in cui, a seconda dei casi, posso concentrarmi su un aspetto, senza cancellare l'altro.
Proprio perchè i bambini con sordità sono portatori di quella che un famoso psicanalista e scrittore James Hillman chiama "ciascunità" e, quindi, posso cercare di "muovermi" all'intendo di questa unicità per ricercare le strategie più efficaci per quella specifica situazione. Stile di comunicazione
Quest'unicità ci porta a parlare anche degli "*stili comunicativi*": ciascuno di noi possiede più stili di comunicazione, il fatto di essere consapevoli dei propri è importante per l'efficacia comunicativa; il Gruppo per i bambini con sordità è un'opportunità per imparare i diversi stili ed usarli con consapevolezza. E' come possedere uno "zaino comunicativo" che abbia all'interno più attrezzature che potranno essere utili a seconda dell'ambiente e del contesto che si incontra.
Altra parola chiave: PALESTRA L'immagine della "palestra" in questo senso calza a pennello...una palestra comunicativa e relazionale...proprio perché il Gruppo vuol essere un laboratorio in cui si sperimenta una reale e possibile "autostima" e modalità e stili di comunicazione che, poi, si possono utilizzare (intenzionalmente e generalizzandoli) anche in altri contesti.
NARRAZIONI…cosa si fa nei Gruppi? Si utilizzano diversi strumenti, dal disegno, alle attività manuali, all'uso del computer...ma, nei Gruppi, fondamentalmente, si raccontano storie, eventi che succedono, che sono successi in passato...che potranno accadere in futuro. I vissuti possono essere elaborati e inseriti in una narrazione coerente, fatta di passaggi, incontri-scontri, per arrivare a forme di risoluzione/ristrutturazione. Sospendendo il giudizio e sperimentando possibili strategie di *problem solving* che si costruiscono insieme cogliendo i differenti punti di vista. In questi ultimi tempi abbiamo utilizzato la forma del "fotoromanzo".
Nel concludere e ringraziandovi dell'attenzione, vorremo chiudere leggendo un brano di un racconto, scritto da un gruppo di bambini che hanno utilizzato, in uno dei lavori di Gruppo, la metafora del viaggio per raccontare la loro esperienza al Centro accompagnandolo poi ad una famosa poesia.
"C'era una volta una barca dispersa tra le onde del mare. Un gruppo di maestri la trovò e ci salì sopra. Decisero di farla diventare una classe speciale che navigando raccoglieva i bambini in difficoltà e, dopo averli aiutati, li riportava alla loro base: la chiamarono CENTRO RIPAMONTI.. "

CONOSCO DELLE BARCHE

"Conosco delle barche
che restano nel porto per paura
che le correnti le trascinino via con troppa violenza.

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.

Conosco delle barche che si dimenticano di partire
hanno paura del mare a furia di invecchiare
e le onde non le hanno mai portate altrove,
il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.

Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.

Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.

Conosco delle barche che si graffiano un po'
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche
che non hanno mai smesso di uscire una volta ancora,
ogni giorno della loro vita
e che non hanno paura a volte di lanciarsi
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.
Conosco delle barche
che tornano in porto lacerate dappertutto,
ma più coraggiose e più forti.

Conosco delle barche straboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche
che tornano sempre quando hanno navigato.
Fino al loro ultimo giorno,
e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti
perché hanno un cuore a misura di oceano"

Jacques Brel

Diversamente uguali. Voci dei genitori dei Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto.

Questa parte non vuol essere un manuale, né una dispensa che raccoglie informazioni teoriche e neanche una, seppur sintetica, raccolta di ricette o di "istruzioni per l'uso" sull'essere genitore di un bambino con sordità.

E' qualcosa di diverso. E' una breve sintesi di quanto emerso in un ciclo di incontri con i genitori organizzato dal Centro Ripamonti in collaborazione con la Fondazione Rocca nel 2008 e nel 2009.

Le conversazioni che hanno avuto luogo durante gli incontri sono state molto ricche e per questo, pur nella consapevolezza di non poter riuscire a trasmetterne tutte le differenti sfumature, si è deciso di raccoglierle in uno scritto.

Le conversazioni che hanno avuto luogo durante gli incontri sono state molto ricche e per questo, pur nella consapevolezza di non poter riuscire a trasmetterne tutte le differenti sfumature, si è deciso di raccoglierle in uno scritto.

Essere genitori è probabilmente l'impresa più complessa cui cimentarsi ed è, innegabilmente, più difficile quando sono presenti difficoltà nello sviluppo del bambino.

Ma la nascita di un figlio rappresenta anche un'opportunità di crescita e di apprendimento per gli adulti, qualcosa che insegna molto, forse l'evento che racchiude in sé le più grandi potenzialità di trasformazione e cambiamento. Una delle cose che si può imparare è proprio la consapevolezza di crescere insieme al proprio bambino: "quante cose imparo, mentre insegno....". E questo "sapere" è stato messo al centro degli incontri, cercando di condividerlo e affinarlo attraverso lo sguardo dell'altro.

Riflessioni che sarebbe bello far conoscere non solo a chi vive un problema simile, ma a tutti i genitori. Questo per almeno due ordini di motivi.

Il primo è legato al "filo" che ha attraversato tutti gli incontri: la genitorialità. Le molte riflessioni, i consigli, la condivisione dell'esperienza rappresentano un patrimonio che potrebbe essere utile a tutti. Perché se è assolutamente vero che i problemi mettono duramente alla prova, non solo il bambino ma anche i genitori, è altrettanto vero che, attraversando le difficoltà, emergono anche risorse, idee, strumenti, punti di vista fuori dal comune. Energie e strategie difficilmente immaginabili a priori che affiorano in primo luogo attraverso la pratica quotidiana.

La seconda ragione per condividere le riflessioni emerse anche con i genitori di bambini che non presentano disabilità è, invece, legata alla necessità di lavorare anche sul piano culturale. Imparare ad aprirsi alle differenze non è, infatti, soltanto una questione intrapsichica, legata quindi alla sola disponibilità individuale. E' anche indissolubilmente intrecciata al contesto, ai valori della cultura in cui si vive. Percorso impegnativo e ambizioso ma, allo stesso tempo, necessario e utile. Perché la grande sfida dell'inclusione sociale si gioca soprattutto su questo piano.

Quello che si è cercato di fare nel Gruppo con i genitori è un confronto caratterizzato da creatività, profondità, franchezza ma anche, talvolta, leggerezza….come scrive Calvino "*leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore"*. Non semplice ma, forse, "insieme" ci si può provare.

Testimonianze : la parola ai genitori

Per il mio campione

"E' un po' come un atleta che sta per partire per le Olimpiadi e può arrivare primo e vincere l'oro e succede che si rompe una gamba! Beh, bella sfiga!!!

Però è un atleta, è un campione e decide di partecipare uguale e di correre.

Tutti partono veloci come il vento, lui parte lento come una lumaca pieno di dolori, è ultimo, quando si accorge che un altro atleta rallenta, gli si affianca e lo incita così lui non è più l'ultimo, si carica e va più veloce e sente meno il dolore e corre, corre per raggiungere il gruppo, qualcun altro si aggiunge ad incoraggiarlo….

Arrivo…taglia il traguardo, non arriva primo ma neanche ultimo.

NB: Sai chi è arrivato ultimo? Quello che non si è mai voltato a guardare cosa accadeva dietro le sue spalle"

Un breve riassunto di Sara

"La nostra piccola Sara è stata subito trasferita da Desio a Monza nel reparto di neonatale per parto sofferto e taglio cesareo urgente.

E' stata sottoposta a una serie di esami dove sono stati riscontrati gravi problemi, durante la gravidanza era stato tenuto sotto controllo un valore di circonferenza del cranio, poi rientrato nella norma, quindi non sembrava così un caso complesso.

Quando ci hanno detto che Sara ha una sordità profonda, problemi neurologici ed altro, per noi genitori è stato proprio un vero colpo, e ci siamo subito chiesti "Ce la faremo?", "Come facciamo?". E con l'aiuto dei nonni e il conforto di parenti e amici e su

per noi genitori è stato proprio un vero colpo, e ci siamo subito chiesti "Ce la faremo?", "Come facciamo?". E con l'aiuto dei nonni e il conforto di parenti e amici e su indicazione dei medici specialisti siamo partiti per la riabilitazione e la fisioterapia al Bassini e a Varese per l'udito e al Centro Ripamonti con la Psicomotricità, Musicoterapia e una prova per quanto riguarda la Logopedia.

Io mamma di Sara devo dire che il Centro Ripamonti è stato un grande aiuto e una sicurezza per me e mia figlia.

Nel frattempo abbiamo pensato di inserirla per 2 anni all'asilo nido che ha frequentato regolarmente e volentieri, pur avendo sempre tante preoccupazioni e attenzioni su come la bambina cresce.

Oggi Sara ha 5 anni e da Settembre 2008 va scuola materna senza problemi di inserimento, la portiamo in piscina una volta alla settimana e 2 volte alla Nostra Famiglia di Sesto San Giovanni per la fisioterapia, siamo anche in attesa della psicomotricità e logopedia sempre se Dio vuole?

Con grande impegno e fatica sta facendo passi da gigante e migliora giorno per giorno (soprattutto merito della mamma che si sente anche un po' attrice del caso).

Sara è proprio una bimba che trasmette tanto amore e dolcezza, per merito suo ho conosciuto persone brave ama anche incivili, ma non importa.

Bisogna sempre guardare avanti, sappiamo che la strada sarà lunga, ma con tanta forza e amore si farà anche l'impossibile per aiutare nostra figlia"

L'arrivo di Sonia

"G. esce dal bagno, si appoggia alla colonna della sala e, guardandomi con aria sconsolata, mi dice: "Sabato andiamo al Tribunale per i Minori per la domanda di adozione".

Tralasciando circa due anni di travaglio, una sera finalmente riceviamo una telefonata dal grande latitante: il presidente dell'associazione alla quale ci eravamo rivolti per le pratiche di adozione. "Buone notizie, vi abbiamo abbinato una bambina russa di 3 anni e mezzo, se ve la sentite potete partire fra pochi giorni, pensateci durante il weekend poi lunedì mi date una risposta. Dimenticavo: è sorda".

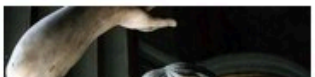
La tanto attesa notizia ci ha lasciato di sasso, per mesi avevamo immaginato quel momento ricco di emozioni, primo fra tutti la gioia, ma c'era un alone di tristezza che, anche adesso a distanza di tre anni, non riusciamo a capire se fosse dovuto a <u>cosa</u> o <u>come</u> ci era stato comunicato.

G. non si è persa d'animo, ha cominciato a prendere appuntamenti con specialisti (buono) a navigare in internet (no buono). Nel giro di pochi giorni avevamo imparato tutto quello che c'è da sapere sulla sordità…o almeno così pensavamo…

"Al giorno d'oggi non è più un problema"…"La scienza ha fatto passi da gigante: con due piccole protesi il vostro bambino potrà sentire"…"Scuole per sordomuti? Perché, esistono ancora?". Insomma, tutti messaggi positivi e motivanti ma, oltre a dirci che il percorso sarebbe stato lungo e difficile, nessuno ci ha mai parlato degli altri problemi: la burocrazia, l'impatto con i "professoroni", l'approccio con gli altri bambini e soprattutto con i loro genitori.

Tutto sommato siamo fortunati perché noi l'abbiamo saputo prima e, in linea di massima, abbiamo avuto la possibilità di scegliere. Abbiamo deciso di partire comunque, almeno per conoscerla, intraprendendo un lungo viaggio la cui tappa transoceanica era solo l'inizio e siamo sicuri di aver fatto la scelta giusta perché, come ci siamo detti tante volte, il bambino sordo prima di tutto è un bambino".

Queste alcune delle voci che, intrecciandosi, tra un ricordo e la condivisione del presente, hanno gettato un timido sguardo sul futuro e generato e promosso le due serate aperte sul tema della sordità (quello sulle testimonianze delle persone adulte con sordità e "Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e l'imprevisto").



IL CENTRO RIPAMONTI ORGANIZZA,

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI CUSANO MILANINO, UNA SERATA DAL TITOLO

AMAZZONE O PENELOPE

PAROLE E SILENZI.
ASCOLTARE LA MATERNITA' E L'IMPREVISTO

19 OTTOBRE 2012
ORE 20,30

CUSANO MILANINO
PRESSO LA SALA MONETA VIA MATTEOTTI 35/A

La serata vuole promuovere uno sguardo sulla maternità al di fuori dai luoghi comuni, generato in primo luogo dall'incontro e dall'ascolto delle mamme dei bambini seguiti dal Centro ma anche dall'esperienza che ciascuno di noi può vivere in qualità di figlio, genitore e educatore.
A fronte, infatti, di un importante e più recente dibattito sul codice paterno, ci pare interessante una parallela riscoperta della maternità in tutte le sue possibili sfumature.

Quest'anno l'iniziativa si arricchisce di nuove collaborazioni e intrecci: il Centro Ripamonti, i genitori dei Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto, e le professioniste del Progetto Amazzone o Penelope, perché "per crescere un bambino serve un villaggio"

"Negli anni, mesi o istanti in cui si vive l'incontro si alimenta di questo: di comunicazione. Non di parole, non quello: vive di sintonia. Come con le manopole della radio: bisogna aggiustare la ricezione, trovare la lunghezza d'onda dell'altro e finalmente sentire"
Concita De Gregorio, Una madre lo sa

L'incontro è aperto e gratuito
È gradita l'iscrizione presso la Segreteria del Centro Ripamonti tel. 02.6198115
e-mail riab@centroripamonti.it

con il patrocinio del
COMUNE DI CUSANO MILANINO
Assessorato alle Politiche Sociali

Centro Ripamonti

La locandina di "Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e l'imprevisto"
In collaborazione con il gruppo Amazzone o Penelope http://amazzoneopenelope.wix.com/sito

PAROLE E SILENZI. ASCOLTARE LA MATERNITA' E L'IMPREVISTO
I TESTI

La serata, aperta alla cittadinanza, dal titolo "Parole e silenzi. Ascoltare la maternità e l'imprevisto" ha visto la sperimentazione di una modalità comunicativa nuova, di tipo meno tecnico e con un taglio culturale. E' stata realizzata in collaborazione con il gruppo "Amazzone o Penelope".

"Amazzone o Penelope" è formato da un gruppo di professioniste unite dall'interesse e la curiosità verso il codice femminile quale luogo privilegiato di esperienza, osservazione e narrazione. Uno sguardo capace di generare una visione nuova sul mondo, sull'educazione, sulle relazioni, sulla vita.

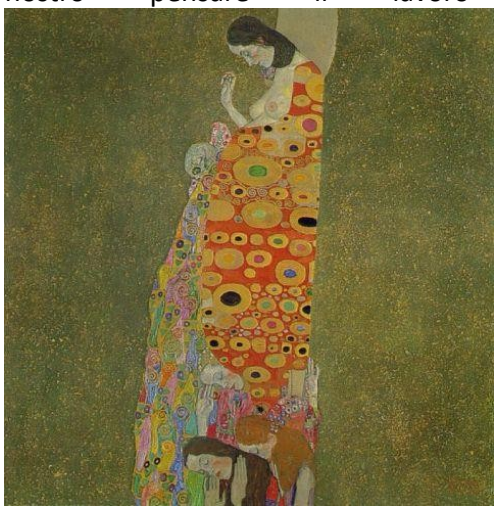
Il "filo rosso" della serata è stato quello della genitorialità e in particolare la maternità che incontra un evento inatteso, come quello della sordità del figlio. Una riflessione sulle possibilità di incontro con l'imprevisto partendo dal codice materno e dal suo specifico

che incontra un evento inatteso, come quello della sordità del figlio. Una riflessione sulle possibilità di incontro con l'imprevisto partendo dal codice materno e dal suo specifico punto di vista.

L'eco della maternità di Monica Cristina Massola e Luigina Marone, consulenti pedagogiche

Ancora una serata che mette a tema la maternità. Alcune colleghe hanno detto, un paio di giorni fa: "Ma non vi annoiate a parlare della maternità? Un'altra volta? "Come dire: cosa altro ci sarà da aggiungere ancora a quello che è stato già detto.

Proviamo ad esplorarla con questa immagine di Klimt, e i successivi quadri collegati al nostro pensare il lavoro di riflessione sulla maternità:



La ricerca del significato

Maternità, una donna in trasformazione, così vedo anche il nostro "tornarci sopra", ogni volta permette di trasformare il pensiero sulla e della maternità: cogliere di volta in volta qualcosa di differente, altre sfumature, colori e forme. Ed è proprio questo che aiuta a sostenere la fatica di immergersi per l'ennesima volta nello stesso tema, soprattutto questo lavoro a due mani, come un dialogo.

E' stato complicato ripensare al tema della serata: tanto più che parlavamo di ascolto, di sentire, dei silenzi e delle parole, mentre nel prepararlo comunicavamo per email.

Abbiamo dovuto incontrarci fisicamente per capire e costruire insieme il testo della

di sentire, dei silenzi e delle parole, mentre nel prepararlo comunicavamo per email.

Abbiamo dovuto incontrarci fisicamente per capire e costruire insieme il testo della serata, narrato a DUE VOCI.

Voce due il nostro dialogo desidera trattare **L'ECO DELLA MATERNITA'**

Voce uno

L'immagine dell'eco, come, quando sei in montagna, e senti il suono di un grido lontano. L'eco si propaga tra i monti, trasformandosi.
Una voce lontana che dice "ciaoooo" e a te non resta che quella ..... "Oooooo" ....

Da qui mi viene facile dire spesso ciò che tratteniamo della maternità non sono che frammenti, incompleti o lontani. E'così ricco e pieno il nostro bagaglio di saperi che non possiamo che udirne solo una parte, l'eco.
Quello che diremo, qui, questa sera , è solo una eco, di quanto è possibile narrare.

Voce due

l'eco è come un'onda di parole e di silenzi, arriva in ritardo sufficiente per essere percepita: è l'intensità!

L'Eco della maternità nelle culture

Voce due

possiamo dire che una ECO della maternità è nelle culture?

Voce uno

Si, possiamo dire che la maternità inizia con cultura … come se la cultura fosse una Eco della maternità.
La cultura, è il vostro, il nostro bagaglio culturale personale e collettivo ..

E che cambia nel tempo, e che muta se cambia il modo di essere nell'essere madri.

Così viene spontaneo domandare …

"Come si è madri oggi, come si ha cura dei figli....?"

E chissà, a voi che siete qui ad ascoltare, come hanno raccontato la maternità?

"Come si è madri oggi, come si ha cura dei figli....?"

E chissà, a voi che siete qui ad ascoltare, come hanno raccontato la maternità?

Quali libri avete letto? Che notizie? Che pensieri e quali insegnamenti vi stanno accompagnando anche ora?
Mentre stavo arrivando qui, pensavo proprio a tutte storie ognuno di noi avrà ascoltato, raccolto, e… vissuto.

Tutte insieme fanno parte del nostro patrimonio collettivo umano e culturale, così ricco, complesso e sfumato. Un patrimonio che è anche pieno di sfumature, di aspettative, di interpretazioni, di pregiudizi, e di ambivalenze, di immagini.
Quando si parla di cultura spesso di pensa a quella "alta", quella con la C maiuscola, fatta di letteratura, arte, scienza, musica.
Invece vogliamo raccontarvene una, che è all'inizio assai più spicciola; costituita delle conoscenze e delle pratiche, condivise e trasmesse di generazione in generazione.

Inizia a formarsi così:

- con le cure di nostra madre.
- con quello che, sin da bimbi, ci hanno insegnato e spiegato,
- ed infine anche con ciò che abbiamo davvero capito e imparato.

Anche il gioco ci ha insegnato qualcosa sulle azioni di accudimento e cura, (giocare con gli amici con le bambole, curare i peluches).
E poi ci sono state le fiabe, lette prima di dormire, che ci portavano lontane eco di genitori buoni, e di orchi e matrigne.

Con il tempi questo sapere quotidiano si è integrato con i "sentito dire", i silenzi e i non detti e con tutte le "storie di famiglia".
Crescere ha significato raccogliere un grande insieme di "informazioni" - familiare e collettive - ,

- teoriche e pratiche - , destinate ad insegnarci cosa fossero la maternità e la genitorialità. Davvero un grande bagaglio, che ci ritroviamo a possedere, quasi ad ereditare.

Abbiamo iniziato ad imparare dalle cure e dalle attenzioni di nostra madre, dal suo cibo, dalla sue coccole, e poi a seguire tutta questa mole di informazione ci si è aggiunta.
Possiamo dire che tutto il mondo attorno a noi ci ha preparato prima a vivere e poi a comprendere il significato della "maternità".
Prima bambini e poi, come donne e uomini, abbiamo aggiunto nuovi saperi e informazioni, siamo andati a scuola, abbiamo letto libri e giornali, o siti web, e sempre ci siamo confrontati con gli altri. Spesso ancora prima di scegliere se diventare genitori, sapevate, sapevamo tante cose, ci portavamo dietro un grosso bagaglio di conoscenze, storie e di racconti

Voce due

Se penso ai racconti famigliari ho presenti due immagini, due Echi della maternità:…

- **Il parto**

Le nascite dei bambini in casa dai racconti di mia nonna, "l'ostetrica" perché a quei tempi era una donna che aveva esperienza nel far nascere con l'aiuto delle vicine di casa … Era ovvio e indispensabile che le donne si aiutassero tra di loro, era una pratica di vita quotidiana che aiutava a sopravvivere.
Oggi è ancora fondamentale questa solidarietà tra donne?

E' necessario ascoltare e riconoscere questo come bisogno umano?

Il Parto è un passaggio forte della maternità e spesso le mamme che incontro nel mio lavoro durante i primi giorni lo raccontano.
Una madre "*perché nessuno mi ha detto cosa accade quando partorisci..nel concreto? Mi sono sentita a disagio in quella situazione, me la sono presa con mia madre … almeno lei poteva dirmi cosa mi aspettava!*"

Una madre "*perché nessuno mi ha detto cosa accade quando partorisci..nel concreto? Mi sono sentita a disagio in quella situazione, me la sono presa con mia madre … almeno lei poteva dirmi cosa mi aspettava!*".

- Le donne "madri di latte" oppure "madri d'anima":

Entrambe si prendono cura di un bambino che non è il loro

- Madri di latte .. dai racconti della nonna, allattano il bambino al posto della madre che non ha il latte, parliamo degli anni '60
- Madri d'anima … è una immagine presa dal libro Accabadora di Michela Murgia - una donna (a volte non madre) che si prende cura di un figlio/figlia a fianco e/o al posto della famiglia naturale che potrebbe trovarsi in difficoltà economiche per crescerli.

Queste due situazioni sono permesse dall'incontro tra donne e madri. Vicinanze e solidarietà tra donne e madri che dicono che ci si può aiutare vicendevolmente e questo può far cambiare il corso della vita per come si presenta! E Oggi,

- questi momenti in parte sono stati sostituiti dal NIDO
- In parte in situazioni di fragilità non sono più contenuti e accolti all'interno di "contratti sociali naturali" ma sono passati alle cure e agli incontri con vari figure professionali come assistenti sociali, psicologi, tribunali dei minori ecc …

Qualcosa è cambiato

Voce uno

Si, qualcosa è cambiato, ed è continuando ad esplorarlo insieme - come stiamo facendo - preparando anche queste serate, che riusciremo ad averne una visione sempre più complessa di quello che accade, senza dare per scontato - una volta per sempre - un sapere.

L'eco del poeta indiano Tagore

Da dove sono venuto? Dove mi hai trovato?

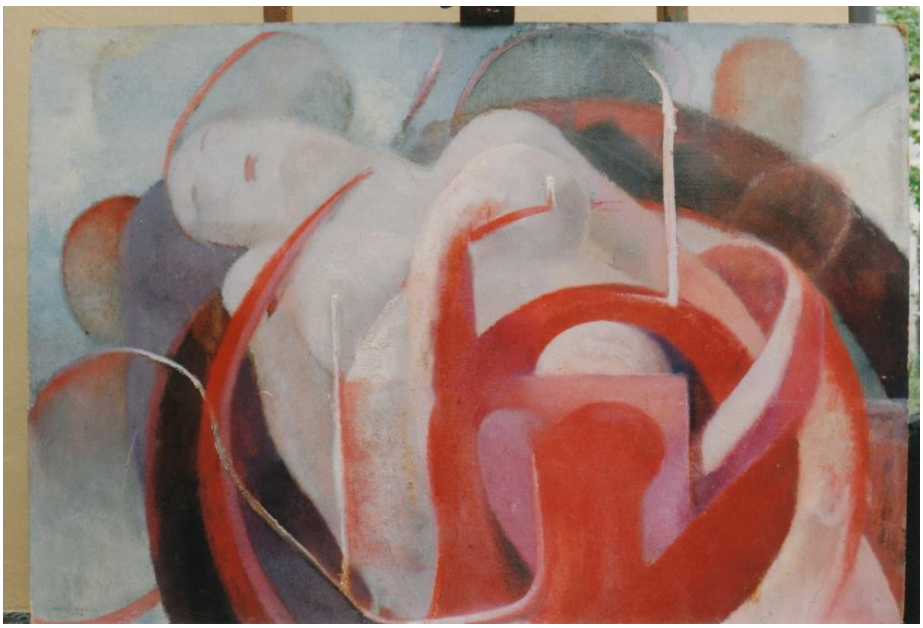
Domandò il bambino a sua madre.

Ed ella pianse e rise allo stesso tempo e stringendolo al petto gli
rispose: tu eri nascosto nel mio cuore bambino mio,
tu eri il suo desiderio.

Tu eri nelle bambole della mia infanzia,
in tutte le mie speranze,
in tutti i miei amori, nella mia vita,
nella vita di mia madre,
tu hai vissuto.

Lo spirito immortale che presiede nella nostra
casa ti ha cullato nel suo seno in ogni tempo,
e mentre contemplo il tuo viso,
l'onda del mistero mi sommerge
perché tu che appartieni a tutti,
tu mi sei stato donato.

l'onda del mistero mi sommerge
perché tu che appartieni a tutti,
tu mi sei stato donato.
E per paura che tu fugga via
ti tengo stretto nel mio cuore.
Quale magia ha dunque
affidato il tesoro del mondo
nelle mie esili braccia?



Marisa Mori, L'ebbrezza fisica della maternità, 1936

… L'Eco il CORPO delle madri

Voce due

"Il test era inequivocabile, ero incinta. Formulai quella frase senza crederci troppo. Con le mani che tremavano, contemplai il risultato, immobile, sbalordita. Rimasi per un attimo senza fare nulla, volevo approfittarne del mio ultimo momento di solitudine..sola con me stessa … con la strana sensazione che stesse per accadere qualcosa di irreversibile … qualcosa non dipendeva più da me.
… volevo dirlo e non volevo, preferivo trattenere ancora un po' quella notizia, serbarla soltanto per me"
Voce uno

Una immagine comune, dipinge le donne, le madri come sospese in ascolto di una maternità piena, fatta di estrema e assoluta beatitudine, di gioia totale, pronta a dischiudersi quale massima espressione di pienezza femminile … La scrittrice Erica Jong

> *"Nessuno stato è così simile alla pazzia da un lato, e al divino dall'altro quanto l'essere incinta. La madre è raddoppiata, poi divisa a metà e mai più sarà intera"*

Voce due

una madre: "*...è stato un bel periodo … non bello quanto raccontano, però …. paure, timori, insicurezza, ma anche una bella luce forte*"

Voce uno

Due storie, e due definizioni di maternità che aggiungono un altro elemento al sapere e alla cultura, di cui abbiamo già parlato.

Due storie, e due definizioni di maternità che aggiungono un altro elemento al sapere e alla cultura, di cui abbiamo già parlato.
E qui ritrovo il territorio professionale: il corpo.

Un corpo femminile porta sempre una maternità "possibile" (che può essere scelta o meno). L'esser madri sra nelle aspettative che si hanno, o abbiamo ricevuto, ma siamo "madri" in potenza, per la struttura naturale, fisiologica di un corpo che può permettere di generare figli.
Queste donne ci mostrano – con forza – anche il collegamento con la parte coprporea di noi, con il nostro essere fertili, generativi, capaci di cambiare; le loro parole aggiungono un altro tassello al nostro puzzle.
Un corpo che in particolar modo, nel momento della maternità, chiede – quasi impone- con forza l'ascolto.
E di nuovo ci ritroviamo ad allargare lo sguardo, anzi ad ascoltare, la complessità del materno – con un gioco di parole -; che non può essere colta se non aggiungiamo la dimensione corporea, alla parte culturale ed educativa.
L'incontro tra corporeità, educazione e cultura, genera le molteplici possibilità e le tantissime scelte, che è possibile effettuare in tema dell'essere madri…
Si tratta di ascoltare questo eco…

Voce due

E a proposito del corpo .

Una madre … "*Sarà buffo ritrovarsi senza pancia*" ….

L'eco della maternità tra immagine e realtà: in equilibrio

Voce uno

Ascolto tra immagine e realtà, in equilibrio

Non è facile ascoltare, eppure qualcosa succede, come dicevamo le culture del materno mutano nel tempo, come dice Elena Giannini Belotto*, "se il nostro modello è una madre idealizzata oggi forse è vero che le donne stanno diventando pessime madri. Eppure per la prima volta nella storia stanno diventando autentiche e reali, perché prima di essere madri vogliono essere persone"*

Voce due

Mi capita da non madre, di chiedermi come può essere conciliabile occuparsi di se come persona e contemporaneamente della crescita dei propri figli.

Soprattutto di fronte agli imprevisti della vita:

Poi il racconto di una madre mi ha colpita ..nel momento in cui muore sua madre, le capita anche una piccola frattura al dito del piede. In questo momento così delicato l'unico mezzo per comunicare il suo dolore è quello di essere esplicitamente arrabbiata … anche con le proprio figlie.

l'unico mezzo per comunicare il suo dolore è quello di essere esplicitamente arrabbiata … anche con le proprio figlie.

Un giorno una delle figlie le dice:

"*" Mamma tu sei un diavolo, hai sempre il muso, zoppichi e dici parolacce!"*.
E la mamma disse: *Mi passerà le ho risposto …*

E in un momento di riflessione con se stessa … *spiegherò queste cose a mia figlia, le spiegherò che non sono un diavolo, semplicemente per un po' di tempo ho perso l'orientamento*.

E' straordinario riconoscersi persone con la propria fragilità e debolezze, in questo modo si imparano aspetti del proprio modo di essere madre e donna, grazie anche ai rimandi dei propri figli.

Ecco, così credo che un genitore, un adulto, possa percorrere la strada insieme con i figli.

Ascoltare se stessi, ascoltarsi reciprocamente "sentendosi" come è accaduto a questa madre e a sua figlia e permettere di ri-trovarsi.

Dal testo "Maternità possibili" ed. Scalino

Lo sguardo dei bambini sull'ascolto di Nadia Ferrari, insegnante Scuola dell'Infanzia

Siamo in giardino, oramai è giugno e siamo sul finire di un anno scolastico, guardo i miei bambini che finalmente possono giocare serenamente e all'aperto lasciando scorrere tutte le energie disponibili per troppo tempo compresse liberandole nel movimento, nella voce, nell'allegria. Mentre li osservo mi torna un senso di distensione e mi viene da pensare a quest'anno scolastico che è stato troppo pesante.

Uso il termine "troppo" e non a caso. Ci sono anni, e questo è uno di quelli, che la vita entra prepotentemente nelle aule scolastiche colpendo gli alberi maestri. Ed è così

Uso il termine “troppo” e non a caso. Ci sono anni, e questo è uno di quelli, che la vita entra prepotentemente nelle aule scolastiche colpendo gli alberi maestri. Ed è così che la nave in balia di onde avverse comincia a beccheggiare … fatica un po’ ad andare avanti e a tenere la rotta. È in questi momenti che l’equipaggio se è forte non si perde d’animo ed è capace, seppure piccolo, di cambiare posizione e comprendere i grandi alle prese con i loro pensieri.

Che fai Nadia? Sei imbambolata? Mi raggiunge la domanda di una bambina distogliendomi dai miei pensieri.

È Aurora 5 anni, che in questo periodo la trovo sempre molto in ascolto, questo è il periodo che precede l’addio definitivo dalla scuola dell’infanzia e per alcuni bambini è il momento in cui non ci si può più permettere di perdere nemmeno una sfumatura della relazione che presto non ci sarà più: è il distacco. Si dice spesso che i bambini non sono capaci di ascoltare, nulla di più falso. Forse non sono in grado di ascoltare ciò che vorremmo noi, soprattutto riguardo alle cose da fare e alle regole da eseguire, ma che non siano capaci di mettersi in un atteggiamento di ascolto questo non è assolutamente vero. Alcuni di loro ed in alcuni momenti particolari non mi perdono di vista e sono perennemente in ascolto con lo sguardo.

Mentre mi “sbambolo” vedo che intorno a me, mi circonda un gruppo di bambini e bambine che nella pausa tra un gioco e l’altro, come di consueto, fanno capolino da me, quasi a dover ritrovare il loro punto di approdo, prima di avventurarsi in un nuovo gioco. Di solito quando mi stanno intorno intavoliamo delle discussioni su vari argomenti e dato che si avvicinava questa serata con voi, mi è parsa cosa interessante esplorare cosa pensano i bambini dell’ascolto e se ne percepiscono il valore.

Secondo voi io vi ascolto?
Aurora: - si, tu ci ascolti sempre!... anche di più della
mamma. io: ah si?
Aurora: si. Perché tu sei qui hai tempo per noi… Delle volte la mia mamma non mi ascolta e interrompe e a me mi salgono su i nervi! Lei dice “dai aspetta che adesso devo stendere i panni … poi, dai aspetta che adesso devo preparare da mangiare …

Stefano: una volta mia mamma stava pulendo e non aveva il tempo di ascoltarmi e mi sono sentito malinconico
Cosa vuol dire?
Stefano: malinconico vuol dire che viene un po’ da piangere … e ci si
sente tristi Io: quando vi sentite ascoltati?
Olivia: io mi sento ascoltata quando la mamma mi dice “o domani o dopodomani sto con te da sola a fare dei lavoretti

Eggià penso: Olivia è la seconda di due fratelli maschi … quello “sto con te da sola” rispetto all’ascolto è così eloquente che non abbisogna di altre spiegazioni

Nicola: io avrei bisogno di essere ascoltato dal mio babbo Marco, avrei bisogno di dirgli tantissime cose …
- tipo?
Nicola: - tipo di tornare perché non lo vedo da più di tre mesi e vorrei giocar con lui con i gormiti.

Quando dai voce ai bambini succedono cose davvero imprevedibili di cui a volte ci si può pentire. Ascoltare nel senso profondo del termine significa abbassare le difese. Non è una cosa semplice. Mi chiedo: quante volte come insegnanti riusciamo a dare ascolto alla sofferenza? E quanto invece è più facile credere fantasiosamente che i bambini soffrano meno, soffrano in modo diverso, meno doloroso, perché questo ci permette di non occuparci della loro e della nostra sofferenza? Quante le strategie di evitamento? Faccio fatica ad uscire da ciò che ha immesso Nicola … anch’io in questo momento dico con sincerità che avrei preferito non sentire, non so cosa dirgli, come fare… per venire fuori preferisco tacere.

Mentre allungo la mano per accarezzalo sul capo, continuo nel discorso:

Mentre allungo la mano per accarezzalo sul capo, continuo nel discorso:

- quando gli altri non vi ascoltano, come vi sentite?

Aurora: io una volta stavo parlano con un bambino e non mi ha ascoltato e mi è diventato antipatico.
Nicola: - io non ascolto quelli che non i sono simpatici

Ecco qua un altro bell'argomento! Cerchi di evitare un problema ed immediatamente se ne presenta un altro: la relazione tra l'ascolto e l'antipatia. Mi sono spesso trovata alla fine della giornata lavorativa.. al commiato, quel momento particolare in cui prima di abbandonarti al sonno, ripassi col pensiero gli accadimenti del giorno, ecco dicevo: mi sono trovata spesso a riflettere sui bimbi ai quali si da meno attenzione. Li si ascolta di meno, e con molta meno onesta di Nicola si riesce ad ammettere che il sentimento di antipatia può interferire … in educazione esistono argomenti interdetti, cose su cui cade la censura, che però non si riescono a nascondere del tutto. I sentimenti negativi restano attivi e dinamici nella relazione ed i bambini sono campioni d'intercettazione. Ascoltando Nicola comprendo una volta ancora che è importante porsi in un rapporto di verità con se stessi. Ciò porta ad un alleggerimento del cuore..

Nicola: - fa star bene essere ascoltati … anche con i dottori quando dici che sei ammalato loro ti ascoltano e ti curano
Aurora: - io mi sento una sconosciuta quando la mamma non mi ascolta. Un giorno che io parlavo con la mamma e lei cucinava tranquilla, tranquilla, io mi sono sentita la donna invisibile
Gaia: - si anche a me quando la mamma non mi ascolta è come se non mi conosce
Nicola: - a me mi esce il fumo dal cervello perché mi arrabbio quando non mi ascolta, perché mi devono ascoltare il problema … il papà non può salutarmi perché lui è in Svezia e mi dispiace tanto!

L'ascolto quindi ha a che fare con la cura, con quanta chiarezza Aurora introduce il tema dell'estraneità e dell'invisibilità.

Krystel: - sai una cosa Nadia? A me mi piace ascoltarti perché voglio sapere le cose Aurora: a me mi porta ad ascoltare il silenzio, quando mi ascolta la mia mente.

- Uh, Aurora che cosa difficile hai detto …?

Aurora: - vuol dire quando la mente ci ascolta, quando uno pensa una cosa, e la mente parla, vengono tanti pensieri.

Stupisce, quanto pensiero siano capaci di produrre bambini così piccoli, così come alla fine riesce a dirci Aurora, intuendo che l'ascolto può essere allo stesso tempo un processo che riguarda l'esterno e l'interno di noi stessi.

Essi non hanno titubanze più che le cose da fare sono importanti le relazioni: il loro sguardo si posa sul cercare l'amore, sul cercare di stare bene, sul sentirsi considerati.

Come Penelope che con la sua opera fa da spola tra le parole e le cose, oggi alla fine della giornata il mio pensiero si è soffermato sulla scuola che in tanti anni provo a realizzare.

della giornata il mio pensiero si è soffermato sulla scuola che in tanti anni provo a realizzare.

Una scuola che chiede uno sguardo fuori dai luoghi comuni.

Il suo fascino è nella semplicità dei comportamenti e nella complessità degli atteggiamenti: la sua forza è nella capacità anche di tornare indietro per andare avanti … una scuola capace di avvicinarsi ai non detti, alle cose latenti, ai pensieri anche se cattivi…, offrendo semplicemente la possibilità che essi emergano, con la consapevolezza di andare verso la costruzione di qualcosa che è complesso, nel senso originario del termine: *"ciò che è tessuto insieme".*

Colorare l'imprevedibilità di Irene Auletta, consulente pedagogico e formatrice

Tocca a me trattare una questione particolarmente delicata che, in fondo chiude un po' il cerchio con la presentazione di Monica Simionato e la presenza del Centro Ripamonti che, in tanti modi differenti, con questo tema fa i conti tutti giorni.
L'oggetto che questa sera vorrei provare a trattare insieme a voi è il tema dell'imprevisto, del suo rapporto con la genitorialità e nello specifico della nostra focalizzazione di questo evento, con la maternità.
E' come se potessimo partire con il condividere delle domande: quando ciò che riguarda la maternità e la nuova esperienza non va esattamente nelle direzioni intraviste? quando accade qualcosa che non abbiamo previsto? quando accade qualcosa che mette in discussioni quelle immagini che abbiamo visto o di cui ognuno è portatore e la cultura che le accompagna?

Allora possiamo proprio provare a partire dall'inizio è chiederci che cosa intendiamo quando parliamo di imprevisto, condividendo che per gran parte di noi, è qualcosa di non atteso, che ci sorprende, ci stupisce, ci spiazza ... e via di questo passo.
Le possibili categorie di imprevisti sono molteplici, nel dialogo con la maternità che vogliamo affrontare stasera insieme. Solo ad esempio, certo non esaustivo, possiamo nominare:

- quelli che si anticipano ancora prima della nascita
- quelli che si presentano al momento della nascita
- negli anni, durante la crescita dei figli (impatto con la scuola, fasi evolutive, latente nel patrimonio genetico, incidenti o eventi esterni > qualcosa che va a trasformare la "regolarità")

Può essere che le madri che incontrano e si misurano con l'imprevisto, siano decisamente di più di quelle che immaginiamo quando rischiamo di rimanere

trasformare la "regolarità")

Può essere che le madri che incontrano e si misurano con l'imprevisto, siano decisamente di più di quelle che immaginiamo quando rischiamo di rimanere imprigionate in qualche peculiare categoria di problema o di "imprevisto"

Per riprendere il titolo che ho scelto per il mio intervento, ho provato a chiedermi di quali colori si tinge solitamente l'imprevisto? SI, perchè mi pare che molto frequentemente questo aspetto (rispetto ai temi che stiamo affrontando questa sera) mette in discussione introducendo ombre - e tinte scure e cupe che sono le tinte, dell'ignoto, della preoccupazione, della paura, della difficoltà di prefigurarsi cosa accadrà, della delusione, del dolore.
Sono le tinte che colorano qualcosa che ci aspettavamo in un modo e va in un altro e in molti casi, non sarà mai come abbiamo desiderato.

Sarebbe interessante allargare la domanda e chiedersi se l'imprevisto è solo qualcosa che riguarda il figlio, quel figlio lì, con quelle caratteristiche appunto impreviste, oppure in realtà non si estenda (e tanto!) a ciò che scatena direttamente nella madre rispetto alla sua possibilità di affrontare ciò che accade.
Detto questo, per non aver paura di nominare i possibili punti di partenza, mi piacerebbe pensare insieme a voi le tinte scure solo come punto di avvio di una storia, provando a capire quali altre tinte possiamo pensare di inserire insieme e di condividere
Per chi ama le domande, possiamo pensare di inserire, ad esempio, un azzurro, un rosa, un giallo chiedendoci ad esempio cosa possiamo imparare dall'imprevisto, come madri e nella relazione con il figlio. Credo che ogni nuova situazione, anche se inattesa e magari indesiderata, possa spingere verso due tipi di reazioni contrapposte: l'avvilimento e lo sguardo rivolto solo a ciò che manca oppure un nuovo desiderio di ricerca di nuove possibilità.

Questo aspetto riguarda in particolare le madri, nel loro ruolo genitoriale e nella loro possibilità di accogliere l'altro per quello che è, aiutandolo a gestire quanto gli accade. E, questa riflessione, richiama inevitabilmente un'altro interrogativo che va ad esplorare il rapporto tra questi temi e l'educazione, perchè educare alla gestione dell'imprevisto, è educare alla vita.
In questo rapporto di insegnamento e apprendimento non solo i genitori hanno da capire cosa possono imparare dall'imprevisto e cosa possono insegnare ai loro figli per affrontarlo. Ma anche i figli, bambini o ragazzi che siano, possono essere accompagnati a capire e riconoscere cosa possono imparare da quello che stanno attraversando e dalla loro peculiare vicenda.

In gergo professionale (ma non solo!) viene spesso utilizzata la parola accettazione. *"Quei genitori devono accettare il loro figlio, l'importante è accettarlo per quello che è .... Quei genitori non hanno ancora accettato il loro figlio.... Quella madre non accetta suo figlio...."*. Facile a dirsi come se fosse possibile prescriverlo tramite una ricetta magica. Può essere invece che, insieme, aiutando i padri e le madri, noi tutti si debba iniziare a pensare all'idea di accettazione, che mi pare vada proprio a braccetto con questo tema dell'imprevisto, come un percorso fatto di tappe, conquiste, ostacoli e nuove sfide. In questo senso ogni tappa, ogni consapevolezza, ogni apprendimento, può aggiungere un nuovo colore aiutando a riassaporare le piccole gioie, i momenti di allegria, un rinnovato senso di fiducia.

"Se si riesce a vedere luce, si insegna luce"

La ricerca implica la speranza di nuove scoperte e possibilità e questo spirito può sostenere nella nuova avventura. Forse siamo un po' tutti abituati ad ascoltare solo alcune cose e a selezionare ciò e come sentiamo. Stasera insieme, forse abbiamo scoperto che è importante sintonizzarsi anche su altri piani e che quello che possiamo sentire, ascoltare, provare, imparare e insegnare, può anche andare fuori dai soliti schemi .... tanto "prevedibili".

Forse proprio lì, si possono scoprire, insieme alle fatiche e al dispiacere, meraviglie inattese tinte di molte sfumature, colori originali che non vorremmo mai sostituire con altri e tanti nuovi riflessi su noi stessi e sul figlio che stiamo guardando e che

forse proprio lì, si possono scoprire, insieme alle fatiche e al dispiacere, meraviglie inattese tinte di molte sfumature, colori originali che non vorremmo mai sostituire con altri e tanti nuovi riflessi su noi stessi e sul figlio che stiamo guardando e che impariamo ad amare per quello che è. Può essere che, per fare questo, sia necessario aprire non solo le orecchie, ma il proprio cuore e la propria anima. *Stasera, insieme, ci abbiamo provato.*